

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Roma: ucciso uno studente da due coetanei, e nessuno sa il perché

Giovanni Lattanzio, studente di 18 anni era ieri mattina sull'autobus che lo portava a scuola. Una lite banale con un altro giovane che gli ha pestato un piede. Quando scende in due lo seguono, gli puntano una pistola alla testa e lo uccidono. Un'esecuzione? Una follia? Un'ora dopo i suoi compagni di scuola portano un cuscino di fiori. Si parla di attentato, si discute sull'impegno politico della vittima. Ma non c'è spiegazione esauriente. Sull'autobus 561 è avvenuto un episodio di terrore che molti hanno contribuito a costruire (articolo in ultima pagina)

Per Gui e Tanassi galera vicina?

Sei anni e 700 mila lire di multa per Gui; 9 anni più un milione e 400 mila per Tanassi; 7 anni e 900 mila per il generale Fanali; 4 anni, sei mesi e 300 mila per Bruno Palmiotti, il segretario particolare di Tanassi; 9 anni più un milione e duecento mila a ciascuno dei fratelli Lefebvre; 5 anni e 900 mila per Crociani; 3 anni, 6 mesi e 500 mila per Antonelli; 5 anni e 900 mila per Olivi; assoluzione per mancanza di prove per Maria Fava e Victor Max Melca. Queste le richieste che l'avvocato Dall'Ora, presidente del collegio dei commissari nominati dal parlamento ha rivolto alla corte Costituzionale che da lunghi mesi si occupa di portare a termine in qualche modo il « processo » per lo scandalo Lockheed. Tutte le richieste sono state appesantite da aggravanti e in particolar modo per « continuazione del reato ». Inoltre per quasi tutti gli imputati è stata richiesta la interdizione perpetua da pubblici uffici e la confisca dei beni.

Sarà rapita anche l'inchiesta Moro?

Dopo il polverone sollevato nei giorni scorsi uno strano disinteresse dei politici. Ieri nessuno ha dichiarato niente ma pensare di fermare le macchine a questo punto sembra difficile

Le pensioni si staccano dai salari

Sindacati e governo d'accordo nel rubare centinaia di miliardi ai pensionati per darli agli industriali. Investito il meccanismo che in questi ultimi anni aveva portato le pensioni a raggiungere l'80 per cento del salario degli operai dell'industria. D'ora in poi questa percentuale diminuirà progressivamente

Ecco dove va l'edilizia

Quante cose si faranno? E come? Cosa diventeranno gli operai edili? Intervista ad un dirigente della Lega delle Cooperative (Nel paginone)

Zone liberate in Nicaragua?

Panama, 21 — Rappresentanti del Fronte Sandinista hanno tenuto oggi in veste « ufficiale » a Panama una conferenza stampa in cui hanno annunciato l'inizio di una seconda offensiva contro Somoza. « La nostra fanteria è assolutamente intatta » hanno tenuto a dichiarare. I sandinisti si propongono la creazione di una zona liberata, al nord o al sud del Nicaragua, e si preparano ad ottenere il riconoscimento ufficiale degli stati

vicini, primo fra tutti il Venezuela. Intanto, su tutte le frontiere continuano intensi movimenti di truppe e si moltiplicano le voci più diverse sulla soluzione della guerra. Tutte le città insorte sono state distrutte, ma ieri a Leon ricominciavano a circolare tra le macerie giovani che sputavano sui soldati. Molti di loro, è ormai provato da numerose testimonianze, vengono dal Salvador. (articolo del nostro inviato nell'interno)

«Zero», chi sei?

Sul giornale di domani una nostra intervista al sandinista Eden Pastora, uno dei comandanti più strani che vi può capitare di incontrare

I DISOCCUPATI DI FRONTE ALLA TRUFFA

Dopo i duri scontri di ieri fra disoccupati e polizia e il tentativo dei fascisti di sfondare il portone del comune, la protesta è ancora in piedi ma si va riducendo nei suoi protagonisti. Certo la decisione schifosa partorita ieri dal comune di Napoli comincia a produrre i suoi effetti. L'Unità, compiaciuta, rileva che nella giornata di ieri la maggioranza dei disoccupati presenti fin dal mattino in piazza, venuta a conoscenza dell'intesa sui criteri di assegnazione si è calmata e rassicurata... mentre soltanto la lista dei fascisti avrebbe rifiutato le decisioni delle forze politiche. Non una parola sugli scontri durati per ore, nemmeno il più piccolo accenno per giustificare il metodo schifoso, degno dei tempi migliori dell'amministrazione-Gava, adottato

per i 4000 corsi. Ora già si parla di controlli rigorosi (sic) affinché non venga rigonfiato il numero degli attuali iscritti alle liste di lotta; si dice che eventuali raggiri saranno denunciati alla magistratura.

Non bastano le umiliazioni, gli espedienti, perfino i soldi che i disoccupati sono stati costretti spesso a sborsare per ricavarsi un «buco» in graduatoria. Per questo, per la schifezza in cui bisogna impantanarsi per il lavoro, i disoccupati dovrebbero pure andare in galera. Dovrebbero pagare al posto dei mafiosi dell'ufficio di collocamento. Perché questa è la verità. Si è accettato che la lista dei disoccupati ECA venisse rigonfiata a piacimento di Gava e della DC, si è lavorato a dovere su di essa perché i compo-

nenti di questa lista dovevano essere i primi, a pieno diritto, ad essere assunti in seguito al criterio del bisogno e dell'«anzianità» del loro impegno di lotta. Si vociferava ancora che il 70% dei corsi destinato ai giovani iscritti alle «liste speciali», sarebbe appannaggio di molti «vicini» del PCI e del sindacato.

Comunque, anche a denunciare la presumibile esclusione dei 700 disoccupati della lista «Banchi-Nuovi» la cui partecipazione alla lotta è stata ininterrotta, non si verrebbe a capo di questa ignobile schifezza qual è quella partorita dalla giunta di emergenza. Fin quando la decisione di stabilire chi, come, dove, per quanto tempo deve essere assunto, sarà prerogativa esclusiva dei partiti di «pastette» co-

me quella di mercoledì ne saranno molte. Per quanto riguarda la giornata di oggi, sembra che vi sia stata una notevole affluenza di disoccupati ai centri istituiti per la distribuzione dei moduli per la domanda di partecipazione ai corsi.

Stamattina gruppi di disoccupati stazionavano sotto il Comune, mentre i 700 disoccupati della lista «Banchi-Nuovi» Seconigliano hanno fatto un corteo per protestare contro le decisioni del Comune, che partito da piazza Mancini si è recato all'Università.

INTERROGAZIONE DI MIMMO PINTO

In seguito all'intesa di mercoledì tra le forze politiche del comune di Napoli e gli scontri fra di-

soccupati e forze di polizia susseguirsi nella stessa giornata, Mimmo Pinto a nome di DP ha presentato un'interrogazione parlamentare con l'invito al dibattito in aula.

In essa si legge che la vicenda relativa ai 4.000 corsi è un'offesa alle esigenze e alle speranze della città di Napoli... Si sono utilizzati, nei criteri di assunzione, meccanismi clientelari e mafiosi che le lotte di questi anni dei disoccupati avevano, se non sconfitto, almeno intaccato... Viene richiesto inoltre al Ministro che si accerti e si faccia conoscere il numero effettivo dei disoccupati della Sacca Eca che hanno tutti i requisiti dell'accordo firmato il 19 giugno '76 fra sindacato, governo e movimento di lotta dei disoccupati, e che venga rispettato il loro diritto di priorità senza abusi e danni

nei confronti degli altri disoccupati.

Si richiede ancora che venga accertato se il collocamento di Napoli, centro di potere clientelare, abbia adottato con equità, per le assunzioni, il criterio della partecipazione alla lotta dei disoccupati. Le irregolarità nel collocamento — si legge nell'interrogazione — non sono in ogni caso attribuibili ai disoccupati ma esclusivamente al clientelismo e allo sciacallaggio della DC e di altri partiti. L'interrogazione conclude con la proposta di aprire un'inchiesta sul collocamento di Napoli, ampliare di molto il numero dei corsi previsti dall'accordo di luglio per tamponare la situazione esplosiva di Napoli e dare una risposta ai disoccupati organizzati e ai giovani della 285 in termini di lavoro stabile e sicuro.

Con l'autunno riprendono le agitazioni nella scuola e nell'università

PRECARI: ECCOLI DI NUOVO

Occupato l'ateneo di Padova

Padova, 21 — Questa mattina, dopo un'assemblea di Ateneo, i precari hanno occupato il Bo, sede centrale dell'Università. La lotta è ripresa mentre continuano gli incontri tra partiti e governo, che nel più pesante silenzio-stampa, decidono sulle sorti dei precari, mentre le indiscrezioni che trapelano parlano di provvedimenti agghiacciati, che fanno arretrare le stesse piattaforme sindacali.

A questo punto sindacati e governo si incontrano a giochi fatti.

Il coordinamento dei precari dell'Università di Padova denuncia «i partiti della coalizione che iniziano le schermaglie sui grandi temi della riforma e intanto rifiutano di mettere in atto provvedimenti, che della riforma

ma potrebbero essere anticipazione, e che risolverebbero problemi urgenti e immediati dei lavoratori».

Il documento approvato in assemblea aggiunge che «su tutti i giornali si parla della crisi della ricerca e si ricordano con commossa disperazione i ragazzi di via Panisperna, ma ci si rifiuta di parlare dei giovani ricercatori di adesso che vivono con salari di fame e stanno per essere licenziati».

Come è noto un precario dell'Università guadagna al massimo 240.000 lire mensili (contrattisti) precari si inseriscono a pieno titolo assieme a e al minimo 250.000 annue (esercitatori), tutti senza tredicesima, contingenza e assegni familiari.

In vista dell'autunno

contrattuale «le lotte di quelle di tutti i lavoratori che difendono il salario e il posto di lavoro», conclude il documento.

A convegno nazionale i coordinamenti della scuola

Il Coordinamento Regionale Precari della Scuola del Veneto ha valutato la situazione venutasi a creare dopo l'approvazione della cosiddetta legge sul precariato nella scuola. Nota che questa legge va contro le aspettative e le lotte di questi ultimi anni del personale della scuola. Questa legge è completamente inserita nel progetto di taglio della spesa pubblica, che non significa altro che taglio e peggioramento dei servizi sociali. Nella scuola ciò comporta l'introduzione degli straordinari, di

Il coordinamento di Padova «invita tutti i lavoratori, il personale delle Università e gli studenti a solidarizzare con la lotta e a mobilitarsi».

fatto, obbligatori, l'aumento del numero di alunni per classe, cioè un peggioramento complessivo del servizio sociale scuola: è un attacco alla scolarità di massa.

Inoltre questa legge non risolve il problema del precariato, perché solo parte dei precari passa in ruolo, mantenendo però una grandissima mobilità fino all'assegnazione delle sedi definitive, la cui data non è specificata.

Coloro che non passano in ruolo vengono assunti solo con contratti a termine (supplenze e incari-

chi annuali) e come unica forma di reclutamento viene reintrodotta il concorso a cattedre, rifiutato per anni da tutti i lavoratori della scuola e dagli stessi sindacati confederali.

Per discutere l'apertura di un nuovo ciclo di lotte nella scuola e in prospettiva la riapertura del con-

tratto, il Coord. Precari della scuola del Veneto invita tutti i Coordinamenti provinciali ed i vari compagni ad un Convegno Nazionale che si terrà a Padova — Teatro Ruzante — Riviera Tito Livio — sabato 23 settembre con inizio alle ore 15 e domenica 24 con inizio alle ore 9.

L'UNIVERSITA' «B. CRAXI»

Fuochi d'artificio di Craxi: oggetto la riforma universitaria. Come tutte le manifestazioni pirotecniche, la conferenza stampa del segretario del PSI e le sparate dell'Avanti di ieri, poco hanno a che fare con la realtà delle richieste del movimento degli studenti e dei precari. Stretta, invece, la relazione con le polemiche recenti nella sinistra istituzionale. Forte l'indignazione del PCI.

Le critiche craxiane al testo di riforma, finora elaborato in Commissione, sono nebulose. Un esempio: da una parte ci si pronuncia contro una «regolamentazione degli accessi» che diventi un vero e proprio numero chiuso, dall'altra si ripropone la vecchia, selettiva, proposta dell'università-breve, cioè di un diploma di serie B (dopo tre anni di corso) alternativo alla laurea.

Il 4 ottobre torna la Reale bis

Roma — Il 4 ottobre prossimo tornerà in discussione alla commissione giustizia della Camera la legge Reale-bis. E' stato il PCI a sollecitare la rapida approvazione di questa legge, bloccata dal referendum dell'11 giugno ma già passata al Senato. Al momento del confronto elettorale i partiti del «no» si sprecarono in promesse di modifica del testo in discussione, ma ora pare che abbiano soltanto fretta di affiancare al nuovo apparato eccezionale di repressione messo nella mani di Dalla Chiesa anche questo strumento legislativo eccezionale.

L'ostruzionismo che per-

mise l'effettuazione del referendum proseguirà in nome di quel 23 per cento di elettori che ha chiesto l'abrogazione dei provvedimenti liberticidi della legge Reale. Gli emendamenti depositati in commissione dai radicali, da Pinto e da Gorla sono circa 1.752. Secondo alcune indiscrezioni è probabile che anche il PSI, impegnato nella sua «differenziazione» dall'arco governativo, chiederà delle modifiche alla legge, in particolare per un ampliamento delle norme di concessione della libertà provvisoria (praticamente esclusa dalla legge Reale bis). In questo modo la legge

tornerrebbe al Senato e dovrebbe allungare il suo iter parlamentare. Ma la cosa produrrà effetti limitati se non si arriva al blocco vero e proprio di una legge funzionale a rafforzare ulteriormente i CC, ormai presenti al vertice di tutte le principali istituzioni repressive del paese. I CC hanno nelle loro mani il SISMI, il SI-

SDE, hanno il generale Dalla Chiesa al Viminale, e proprio nei giorni scorsi hanno piazzato il generale Ferrara come consigliere della presidenza della repubblica per la lotta al terrorismo. E' evidente la gravità che assumerebbe l'entrata in vigore di una nuova stretta repressiva in una situazione come questa.

○ ECOLOGIA

E' confermata per domani a Roma, ore 9,30 presso il giornale la riunione nazionale promossa da «Smog e dintorni».

VERONA. I compagni che ieri hanno dettato un articolo sulle carceri sono pregati di telefonare in redazione. Per guasti tecnici la registrazione non è riuscita.

Notizie sindacali in breve

Roma, 21 — Ieri le trattative per il rinnovo del contratto degli ospedalieri sono state interrotte. La Federazione Lavoratori Ospedalieri ha convocato il proprio direttivo per il 28 settembre per decidere nuove agitazioni.

La Federazione Lavoratori Statali ha deciso di riaprire la trattativa sul contratto firmato un anno fa. Ha deciso di non accettare la proposta delle confederazioni di aprire anticipatamente i rinnovi contrattuali. Intanto, dopo il blocco dell'aeroporto di Capodichino (NA), i funzionari direttivi statali aderenti al sindacato «nuova dirigenza», hanno deciso di scioperare il 23 settembre.

Comincia stasera a mezzanotte per 24 ore lo sciopero degli assistenti di volo aderenti alla federazione unitaria FULAT, per il rinnovo del contratto.

La FLM si presenta domani al direttivo senza aver ancora trovato un'intesa sull'ipotesi di piattaforma contrattuale. Le divergenze sono su orario di lavoro, scatti e parametri professionali, e vedono su diverse posizioni tutti e tre le componenti FLM, FIOM e UILM.

Moro

Quasi quasi sarebbe meglio insabbiare tutto...

Ripetiamo: « Andreotti, Zaccagnini, Berlinguer e La Malfa, che hanno finito sorpresa per le rivelazioni sulla possibilità di uno scambio "uno contro uno" tra Moro e un brigatista detenuto, in realtà erano perfettamente al corrente di questa possibilità quando Moro era ancora in vita. Semplicemente essi chiusero precipitosamente questa, come le altre strade di trattativa, perché Moro vivo non faceva più comodo ». L'affermazione, comparsa su Lotta Continua di ieri, non è stata contestata da nessuno. Eppure tutti i giornalisti la conoscevano, essendo stata trasmessa dall'ANSA n. 444/1, rete 1 alle ore 20,33 di mercoledì scorso. Perché? Ritardo, disattenzione o altro?

Perché non si controbattano, inoltre, un'altra affermazione (per nulla leggera) come quella che « voci sempre più insistenti parlano di una infiltrazione delle BR nel quadro del PCI di alcune città italiane e di indagini bloccate per "ordine superiore" »?

Alla mitragliata di accuse e contraccuse dei giorni passati sembra sostituirsi un silenzio peloso. Dai partiti un vero e proprio black-out ha fatto in modo che nessun politico facesse nessuna dichiarazione sul caso Moro.

Ci si accorge forse che il gioco non è più controllabile? Che si rischia troppo?

Anche se così fosse ormai è tardi per pensare di bloccare tutto.

I giornali di partito sono indicativi: mentre il Popolo dichiara già « inattendibili » le rivelazioni dell'avv. Guiso (ma lo stesso Guiso ha fatto un po' di marcia indietro), l'Unità la definisce come quelle di « un individuo che a difeso e difende brigatisti e noti esponenti della malavita organizzata ». La voce Repubblica si dichiara « incerta sull'opportunità dell'inchiesta parlamentare » e l'« Avanti! » cancella Moro dalle sue pagine. Non se ne trova traccia nemmeno sul Corriere della Sera. Forse per prendere il tempo di ricevere istruzioni.

In pensione a 60 anni e con meno soldi

Le pensioni non saranno più agganciate ai salari dei lavoratori dell'industria e la rivalutazione ridotta ogni anno di più

Governo e sindacati avrebbero dunque raggiunto un accordo su come truffare i pensionati, rimangiando loro progressivamente gli aumenti strappati a partire dal 1968.

Punto primo: l'aggancio delle pensioni al salario.

Fino ad ora le pensioni erano legate alle retribuzioni minime degli operai dell'industria, le più alte fra tutti i lavoratori. D'ora in poi verranno invece calcolate sulla media dei salari di tutte le categorie. In questo modo non solo verranno diminuiti gli aumenti ai pensionati, ma verrà invertito quel meccanismo che aveva progressivamente ridotto, a partire dal 1968, il divario fra pensioni e salari.

Punto secondo: la scala mobile.

Non potendola abolire, sarebbe stato un gioco troppo sporco, si è escogitato un espediente, che nel giro di alcuni anni, ne riduca le possibilità di recupero.

Le pensioni oggi vengono rivalutate seguendo questo criterio. Alla cifra base se ne somma un'altra che tiene conto dell'aumento dei prezzi nel corso dell'anno, poi, successivamente, a questa cifra globale viene aggiunta quella percentuale per l'aggancio alla dinamica salariale. Un esempio il medesimo che riporta l'Unità. Ad una pensione oggi di 200.000 lire andrebbero aggiunte 36.000 lire per l'aumento dei prezzi, e questa cifra totale 236.000 andrebbe aggiunta il 10 per cento cioè 23.600 lire per tener conto della differenza fra l'



aumento dei salari e quello della scala mobile.

Con il nuovo accordo il 10 per cento non verrebbe più conteggiato sulle 236.000 lire, ma solo sulle 200.000. La cifra totale verrebbe così ridotta di 3.600 lire. Ma questa diminuzione sarebbe progressiva negli anni successivi. Ed inoltre a questo furto va sommato quello conseguente al primo punto.

Il tutto in nome di un maggiore egualitarismo. Ma la demagogia ha le gambe corte. Se davvero si fossero volute eliminare le sperequazioni si sarebbero aboliti gli aumenti in percentuale, che invece nessuno ha messo in discussione. Non solo è diverso togliere 3.600 lire a chi ha una pensione di 150.000 e a chi ne ha una

di 300.000, ma mentre il primo avrà un aumento di sole 15 mila il secondo l'avrà di 30.

Punto terzo: tutti andranno in pensione a 60 anni o dopo 35 anni di contribuzione

E' un grosso colpo ai dipendenti statali e parastatali i quali con l'attuale legislazione potevano lasciare il lavoro rispettivamente dopo 20 e 25 anni di contributi. Anche questo in nome dell'uguaglianza. Ma non bisogna dimenticare che spesso questi « privilegi » sono stati concessi in cambio della rinuncia a miglioramenti economici e normativi: toglierli ora, di fatto, è per questi lavoratori una decurtazione dello stipendio.

La Confindustria ha

già dichiarato che accetterà questi regali, i soldi risparmiati sui pensionati andranno infatti alle aziende, ma che li ritiene ancora insufficienti. I sindacati dal canto loro hanno fatto sapere che queste innovazioni non riguarderanno le pensioni minime. Nel frattempo, con la decisione di unificare tutte le contribuzioni dall'anno prossimo nell'INPS, questo ente si appresta a diventare una delle più grandi industrie italiane. Già è stato deciso di assumere per due anni 2.500 giovani della 285, che saranno tutti addetti ai nuovi reparti automatizzati, più altri 5.600, metà dei quali provenienti dagli enti che l'INPS sostituirà e i rimanenti con concorsi.

In occasione dell'incontro al Ministero del Lavoro per le aziende dell'indotto Italsider

2500 operai in corteo a Taranto

Taranto, 21 — Si è svolto oggi l'incontro tra il sottosegretario al lavoro, le forze politiche e le aziende tarantine che dovrebbero fornire nuova manodopera nell'indotto (costituito dalle aziende esterne legate alla produzione del siderurgico) per almeno 5 mila operai in cassa integrazione.

A questa scadenza che prevedeva uno sciopero con corteo l'FLM si era impegnata di arrivare, preparando due assemblee dentro il centro siderurgico: una di delegati, e una di tutti gli operai. In realtà l'atteggiamento del sindacato dei metalmeccanici è riuscito a non far tenere l'assemblea operaia.

All'assemblea dei dele-

gati, sindacato e PCI sono arrivati facendo schierare 3 grosse ditte d'appalto (la Sidermontaggi, la Belleli, l'Ansaldo) addirittura contro lo sciopero e questo in piena sintonia con le richieste del prefetto che chiedeva di non agitare le acque e soprattutto di non fare manifestazioni. Nonostante tutto al corteo di questa mattina c'erano almeno 2500 operai soprattutto corsisti metalmeccanici, poi piccoli gruppi di operai di tutte le ditte d'appalto dell'Italsider. Particolarmente numerosa la presenza di operai della Caputo.

Gli slogan erano molto duri contro lo straordinario, il prefetto, il governo, e le false promesse sull'occupazione all'indotto. Gli operai, arrivati

al ponte « girevole » (un nodo principale per il traffico) hanno impiegato circa un'ora ad attraversarlo, paralizzando tutta la città. Gli operai si sono diretti alla questura dove hanno gridato slogan per chiedere l'allontanamento del questore che nell'ultimo sciopero aveva minacciato di arrestare dei lavoratori. Il corteo si è concluso sotto la prefettura dove ad una delegazione è stato permesso di partecipare all'incontro, che si è rivelato una vera e propria burla. Si è parlato di prime assunzioni tra 12-18 mesi. Domani alle 15 è convocata un'altra assemblea di delegati. Questa volta l'atteggiamento generale è di orientare la lotta prendendo come controparte l'Italsider.

Troppo fumo

Gela (Caltanissetta), 21 — I settanta dipendenti dell'AGIP Mineraria che lavorano a Gela hanno fatto una manifestazione di protesta dopo aver lasciato gli uffici che erano avvolti da una densa nube di fumo sprigionatosi dal vicino stabilimento petrolchimico dell'ANIC.

Altre nubi in passato, ed anche di recente, hanno reso irrespirabile l'aria per un tempo più o meno breve e, come nelle altre occasioni, i dipendenti dell'AGIP Mineraria hanno fatto presente alle autorità sanitarie di Gela che il vento, soffiando, spinge le nubi emesse dalle ciminiere dello stabilimento petrolchimico fino alla palazzina dove sono situati gli uffici dell'AGIP Mineraria.

Caserta

Cotonificio Manconi e Tedeschi: una storia disonesta

Caserta, 21 — Dura ormai da quasi un anno la C.I. per i 186 operai del cotonificio Manconi e Tedeschi e ancora niente di nuovo sotto il sole. L'ennesimo incontro dell'altro ieri con il governo per avere almeno i soldi della Gepi è finito con un « arrivederci » non si sa bene a quando e per fare che. Riassumere la storia di questa fabbrica è utile per capire che cosa sia in concreto la crisi, chi la manovra, la sua presunta oggettività. La materia prima lavorata in questo stabilimento arriva direttamente dalla Bolivia dove i due padroni hanno piantagioni di cotone e soia che fanno lavorare laggiù a salari bassissimi. Il prodotto arriva in Ita-

lia attraverso giri strani per evitare di pagare dazi di frontiera, sfruttando nello stesso tempo le agevolazioni tariffarie del MEC. Dopodiché ci sono i finanziamenti della Isveimer (tanti, ma tanti miliardi) e infine un acquisto di macchinari usati dal fallimento di Felice Riva. Allora i soldi ci sono, anche perché proprio mentre chiudeva il cotonificio a Falciano, Tedeschi trovava il tempo di aprire (con un altro padroncino) lo stabilimento Textitalia a Marcanise. E le speculazioni edilizie? E il parco del Corso? E quanto ha denunciato come reddito? Insomma per gli operai ce n'è abbastanza per riprendere la lotta.

Maurizio

GRAVI LE CONDIZIONI DI SALUTE DI UMBERTO FARIOLI

«Milano, 21 settembre 1978 — Il signor Umberto Farioli da me visitato in data 9 settembre 1978 presso l'infermeria delle carceri Nuove di Torino presenta:

A) Condizioni generali scadute, stato psichico di allarme ansioso con esaltazione dei riflessi nervosi superficiali e profondi;

B) Il moncherino dell'arto inferiore sinistro, amputato in corrispondenza del 1/3 superiore della coscia alcuni anni fa, è pallido, ipotermico, con marcata ipostenia muscolare soprattutto per i movimenti di abduzione e di flessione; inoltre non è assolutamente apprezzabile il battito dell'arteria femorale alla radice del moncherino stesso, battito invece ben apprezzabile controlateralmente; il Farioli inoltre riferisce di soffrire di "claudicatio intermittens" alla deambulazione con l'apparecchio protesico di cui è munito

C) Il testicolo sinistro è completamente atrofico e indolente, mentre il testicolo destro risulta doloroso alla palpazione, specie in corrispondenza dell'epidimo, che appare leggermente congesto.

Questi reperti depongono per l'esistenza di un processo endarteritico obliterante a carico dell'arteria femorale sinistra, processo destinato ad evolversi con cancrena sinistra, processo destinato ad evolversi con cancrena del moncherino.

Qualora questo si verificasse si dovrebbe procedere ad ulteriore amputazione, talmente mutilante da rendere impossibile al Farioli anche la deambulazione con apparecchio protesico.

E' quindi necessario

procedere «nel più breve tempo» possibile ad ulteriori accertamenti diagnostici (ad esempio, artrografici) al fine di appurare la reale natura della lesione ostruttiva arteriosa e quindi rimuoverla o se possibile curarla. Sarebbe colpa grave omettere ciò e quindi rischiare di condannare una persona già invalida ad una ancor più grave ed atroce invalidità.

E' inoltre fondamentale che il Farioli sia posto nella possibilità di continuare la ginnastica rieducativa della muscolatura del moncherino, già precedentemente iniziata. In caso contrario si arriverebbe ugualmente ad una ulteriore invalidità, su base funzionale, in quanto l'atrofia muscolare renderebbe impossibile l'uso dell'apparecchio protesico.

Infine, altre indagini specialistiche sono necessarie per appurare l'esatta natura dell'atrofia testicolare sinistra e dell'attuale dolorosità del testicolo destro. Ove anche questo si atrofizzasse si condannerebbe «per incuria» il Farioli a rinunciare ad uno dei fondamentali diritti dell'uomo: quello di liberamente procreare. Nel caso della mia visita a Torino ho avuto modo di parlare col consulente chirurgo delle carceri Nuove, prof. Ferrara, il quale si è completamente dichiarato d'accordo con quanto sopra scritto. La sua opinione è anche contenuta, per iscritto, nella cartella clinica di Umberto Farioli.

Giuseppe Deffenu»

Il 10 agosto, Umberto Farioli viene arrestato e rinchiuso nella sezione speciale del carcere torinese; gli era stata con-

cessa la libertà provvisoria nel luglio '77, prima del processo di Torino alle BR, per le sue gravissime condizioni di salute, con l'obbligo di soggiornare prima a Milano, poi a Torino. Quest'obbligo viene sospeso da marzo a giugno di quest'anno per disposizione della Corte d'assise di Torino. Il 26 giugno nei pressi di Mantova viene fermato su una macchina e identificato. Niente di particolare e nessuno ebbe niente da eccepire. Ma dopo la scomparsa di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, gli viene revocata la libertà provvisoria, scoprendo improvvisamente una nuova interpretazione delle disposizioni di Torino. Ora è rinchiuso alle Nuove e le sue condizioni di salute sono gravissime. Il referto medico che pubblichiamo parla chiaro, non si può fraintendere. Per Umberto Farioli il prolungarsi della detenzione significa una sicura condanna a morte. Dobbiamo con tutte le nostre forze impedire che venga eseguita.

Comunicato di medicina democratica

Tutti i compagni referenti della rivista per il nord Italia e tutti i compagni interessati, sono invitati ad una riunione che si terrà il 23 settembre, alle ore 10, presso la sede nazionale di Medicina Democratica, c/o Istituto di Biometria, via Venezian 1, Milano.

L'ordine del giorno proposto è il seguente: 1) realtà organizzate di Medicina Democratica, su quali argomenti, su quali lotte, con quale consistenza;

2) come la rivista incide o influenza il mo-

Repressione

PRESE DI POSIZIONE DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

La Sezione Romana di Magistratura Democratica, riunita in assemblea il 18 settembre 1978, in merito alle recenti notizie di stampa sull'incarico affidato dal governo al generale dei CC Carlo Alberto Dalla Chiesa di coordinare le indagini sul terrorismo e in particolare sul caso Moro, rileva:

1) La spregiudicatezza delle procedure seguite, delle quali non si è data alcuna pubblicità formale (in merito non è stato pubblicato alcun provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale).

2) L'illegalità della nomina, che comunque, in violazione dell'art. 97 della Costituzione, crea di fatto un pubblico ufficio conferito «ad personam» e sottrae competenze istituzionali ai servizi di sicurezza e agli organi di polizia giudiziaria, ai quali sono istituzionalmente affidate le indagini sul terrorismo e sul caso Moro.

3) L'inammissibile creazione di centri di potere paralleli, oltre tutto contrastante con le pubblicizzate riforme dei Servizi di Sicurezza e del regime penitenziario, e con gli impegni di democratizzazione della polizia e di attuazione del principio costituzionale della diretta dipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura.

La nomina del generale Dalla Chiesa — peraltro segnalatosi per il «comportamento dissennato» che, secondo la Corte d'Assise di Genova, ha contribuito a causare la morte degli ostaggi nel carcere di Alessandria il 9 e 10 maggio 1974 e per la incredibile denuncia contro il giudice Ciro Di Vincenzo — appare particolarmente allarmante perché esprime una linea recentissima che tende a risolvere i più gravi problemi del funzionamento delle istituzioni modificando l'assetto dei poteri dello Stato a vantaggio del potere esecutivo, anche in violazione degli accordi di maggioranza. Seguendo questa strada, si sottrae al Parlamento il controllo affidatogli per legge sul funzionamento dei servizi segreti e si è già creato con analoghi strumenti un doppio regime penitenziario.

La Sezione Romana di M.D. chiede quindi la revoca della designazione, e si impegna ad organizzare un pubblico dibattito con le forze politiche e sociali sui problemi istituzionali connessi con l'incarico affidato al generale Dalla Chiesa.

La Sezione Romana di Magistratura Democratica riunita in assemblea in data 18-9-1978, preso atto che il Consiglio Superio-

re della Magistratura, su iniziativa di un consigliere membro di Magistratura Indipendente», ha denunciato agli organi disciplinari, con la sola opposizione dei rappresentanti di «Magistratura Democratica» e del PSI, Gabriele Cerminara per le seguenti dichiarazioni rese al quotidiano «Il Manifesto» sul processo di Torino alle BR: «La rinuncia degli avvocati sta ad indicare una profonda sfiducia verso lo Stato; come già i giudici popolari, ora anche gli avvocati rifiutano di svolgere il ruolo di protagonisti in un processo che formalmente sembra svolgersi secondo le regole ordinarie e che viceversa, sia per le tecniche adottate in occasione del dibattimento sia per il comportamento dello Stato prima del processo (uccisione di Lo Muscio e creazione di carceri speciali per detenuti politici), fa trasparire in modo sempre più evidente la profonda crisi dello Stato di diritto».

esprime la più viva preoccupazione e il più fermo dissenso sia per l'apprezzamento sotto il profilo disciplinare di dichiarazioni di carattere ideologico che costituiscono esercizio di un diritto costituzionalmente garantito, sia per l'avallio che tale iniziativa ha trovato in alcuni esponenti delle forze di sinistra rappresentate nel Consiglio («Impegno Costituzionale» e PCI); e ciò appare tanto più grave a fronte dell'assoluta inerzia dell'intero Consiglio dinanzi alle reiterate e clamorose notizie di stampa sulle continue violazioni di legge che avvengono negli Uffici giudiziari.

Milano 21 — Il vecchio modo che abbiamo avuto d'operare l'intervento sulle case sfitte ha prodotto diversi effetti.

Dapprima molti proletari senza casa si avviavano a fare delle lotte (anche dure) sentendosi in qualche modo protetti nell'area di lotte che c'era in fabbrica e nel territorio, i compagni della sinistra rivoluzionaria offrivano tutti i loro mezzi a disposizione, la loro militanza, le loro strutture di partito. Questo ha prodotto l'adagiamento.

Anni fa a Roserio, le bellissime lotte e le mobilitazioni sono venute fuori prorompenti: la costruzione della fogna, l'entusiasmo nello scontrarsi con le strutture del potere, la coscienza collettiva di riuscire a vincere. Così fino al 20 giugno, quando comunque aveva già preso piede il COSC con il suo vano tentativo di sindacalizzare burocraticamente il proletariato

A Milano prosegue il dibattito sulle occupazioni

“Quando noi eravamo il centro del quartiere”

L'intervento di alcuni compagni di via Amedeo, via Tucidide, via Villa

senza casa.

In via Amedeo prendeva piede intanto l'idea, fino allora non praticata, della costruzione di rapporti nuovi, dell'introduzione, nello spazio dell'occupazione, di molti nuovi valori di lotta tipo «diritto al bello», centralità del proletariato emarginato, (ragazze madri, ex detenuti, disoccupati, studenti), liberazione da certe forme classiche di far politica...

Insomma noi dicevamo chiaro ai proletari: vogliamo la rivoluzione». Questo era per noi il quartiere, noi eravamo il quartiere, erano gli operai che, per simpatia e anche curiosità, ci consi-

gliavano di parlare in pubblico di questo e di quest'altro fatto, non ci si vergognava in quartiere: chi ci portava mobili, coperte, materassi, chi mandarono i loro bambini a giocare nel nostro bel giardino...

Poi lo sgombero che ha frantumato i nostri sogni, gli scontri con la polizia, nel tentativo di rioccupazione con un corteo di 5000 compagni. Tutto il potere si era ormai pronunciato contro di noi perché era abbastanza grosso il danno che gli procuravamo.

Sebbene poi per ben 2 volte siamo riusciti a penetrare nel palazzo con l'appoggio di organismi di quartiere, non siamo mai

riusciti a reimpossessarcene e anche su questo c'è tanto da dire.

Le nostre lotte ora si sono ridimensionate un po' per l'assenza del movimento in generale, ma molto per l'opportunismo di certi proletari: per esempio Ciro, napoletano, sei figli, soffre di diabete, lavora fino a tardi, ogni volta che gli si dice di venire a qualche riunione si lamenta di se stesso e dei propri guai e ti offre un caffè; comunque mai visto in un posto di lotta... perché io credo che in parte si sente protetto da chi ha più esperienza di lui, la probabilità del bisogno della sua coscienza e della sua

intuizione nel nostro comitato manco lo sfiora. Eppure quando gli abbiamo chiesto cosa pensava di una nostra ipotesi di un lavoro nel quartiere riguardante le carceri ha così risposto: «cca' simm tutti de galera». Per avere più tempo di lotta avrebbe avuto bisogno di più salario, più tempo per leggere e pensare, di aver superato il ricatto del lavoro nero e lo spauracchio del licenziamento, più tempo per stare tra i compagni e crescere insieme e sentire meno pesante la sua situazione di emarginato. E quindi sebbene lui sappia che nell'occupazione siamo tutti emarginati, non riesce a muo-

vere un dito per cambiarsi. Sembra quasi che il suo soffocamento della capacità di azione sia totale, dalla fabbrica, in casa, in famiglia, tra gli amici.

Abbiamo fatto questo esempio per dirvi di come le occupazioni di case, sebbene ricche di un potenziale rivoluzionario assai grosso, stia attraversando un periodo detto di «svacco». Con questo non vuol dire che non esistano situazioni di lotta. Accettare un impegno di sviluppare un discorso al nostro interno per poi confrontarci, è secondo noi necessario per chiarire le cose e rompere questa situazione da ghetto che, protrattasi già da troppo tempo, rischia di cristallizzarsi per sempre. A giorni avrà luogo una assemblea in via Amedeo in cui discuteremo tutti insieme la situazione attuale delle occupazioni.

Alcuni compagni di via Amedeo - via Tucidide - via Villa

"A nessuno interessano dei contratti per tornare indietro" (1)

Gli interventi che pubblichiamo sono tratti da una riunione informale svoltasi fra compagni operai di Torino, Genova, Milano, Cuneo e compagni della redazione. Nei prossimi giorni altri spunti della discussione

A Mirafiori non s'erano neppure accorti di 80 trasferimenti!

Operaio FIAT Mirafiori.

Sui contratti la cosa certa è che nessuno ne parla, a nessun livello, né di vertice né di base operaia: nessuno ne sa niente. Si ha l'impressione che ci sia attesa per la riunione dell'FLM prima di cominciare a porlo come problema. Ma gli operai non solo non parlano dei contratti, ma ormai non parlano di niente: neppure più della Juventus. Lo sciopero ormai lo fanno solo i delegati (a meno che non venga messa in atto la serrata sindacale in cui delegati e burocrati fanno trovare i cancelli chiusi agli operai che si recano al lavoro) ma non gli operai. E questo non perché non credono più nelle lotte o negli scioperi ma perché sanno che ormai qualsiasi forma di lotta non paga. Quello che ti dicono sempre è: «lasciateci in pace, tutti».

Per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro io non sono convinto che sia un obiettivo che significhi automaticamente aumento della occupazione, anzi mi pare che sia piuttosto una incentivazione al lavoro nero. Esiste davvero per gli operai la incapacità di gestirsi le ore fatte al di fuori dalla fabbrica, il non sapere cosa fare e preferire stare

a lavorare.

Comunque sui contratti occorre pronunciarsi, ma evitando di presentarsi come quelli che sparano più a sinistra le proposte (perché poi non sapremo come gestirle) ma affrontando certi obiettivi, come ad esempio la riduzione dell'orario di lavoro. Non c'è dubbio che questo sia un problema sentito dagli operai: ai cancelli se ne parla, si percepisce che fra gli operai c'è stato un salto di qualità nel modo in cui si pongono la vita al di fuori della fabbrica, della vita in famiglia, dei figli, ecc.

Un'ultima cosa. Si parla molto di controllo sindacale sulla produzione. E' falso. Per esempio alle macchine grosse si era stabilito che dopo le ferie la produzione dovesse calare da 150 a 120 e invece tuttora è rimasta uguale. La verità è che la Fiat continua a fare ciò che vuole sia sui ritmi, che sui tempi e la produzione. Più chiaro di tutti è l'esempio dell'applicazione della mezzora. Nella linea della 127 la riduzione di 20 minuti fa calare la produzione su due linee da 200 a 210 ma parallelamente fa aumentare da 210 a 240 sulla terza linea: cioè dobbiamo veri-

ficare se dove è diminuita la produzione la cadenza delle linee è rimasta la stessa e se anche l'organico resta uguale. Infatti è in atto la manovra dell'azienda tesa a recuperare sulle saturazioni, cioè tramite la diminuzione dei tempi morti con il conseguente aumento dei carichi di lavoro. A questo punto il minimo che può pensare la gente è che questa conquista gli è servita solo a lavorare di più.

Gli straordinari e il doppio lavoro si fanno perché la gente ha il problema dei soldi al quale reagisce come può: lavorando di più. Nelle assemblee quando parli di soldi hai molti consensi, ti battono forte le mani ma una volta usciti si torna a fare queste cose. Cito qui l'esempio di quando sulla leggina Scotti Stampa Sera se ne uscì con un grosso titolo che diceva: «L'operaio FIAT prenderà 25 mila lire in meno». Successe un casino enorme fra gli operai, si dava del venduto a tutti, si rimproveravano ogni delega anche elettorale («con la DC almeno si poteva vivere, era un'illusione che le cose sarebbero cambiate») e veniva fuori chiaramente la giustificazione del fatto che per vivere un doppio lavoro, per i prezzi che c'erano, per il fatto che non ce la si fa a vivere.

Quando poi — sempre per esemplificare i comportamenti attuali — Stampa Sera uscì col titolo su Lettieri che proponeva 50 mila lire di aumento, la cosa si è rovesciata: tutti erano contenti e si sprecavano gli elogi a Lettieri...

Al ritorno dalle ferie abbiamo visto come mai come quest'anno tanta gente sia venuta a lavorare. C'è una marcata paura della perdita del posto di lavoro.

Quando vedono che per la mezz'ora ci hanno messo dieci anni di lotte per poi trovarsi fregati lo stesso — ed è solo l'ultima delle esperienze in questo senso che hanno fatto — come crediamo possano avere fiducia nella lotta per il salario? Al massimo si pronunciano per il controllo dei prezzi e basta.

Ritorno un momento con un episodio significativo su quanto dicevo della incapacità del sindacato di controllare la fabbrica. Giorni fa ci sono stati ben 80 non uno o due ma ottanta!, trasferimenti dalla Teksid alla Fiat.

Nessuno ne sapeva niente: né i delegati né i sindacalisti, nessuno. Noi operai ce ne siamo accorti quando ce li siamo visti in mensa accanto a noi a mangiare. Questo è il tanto ventilato controllo sindacale sui trasferimenti.

Non qualunquismo semmai uno «scioglimento»

Operaio Alfa. Qual è la situazione oggi in fabbrica? Cosa pensa la gente? Secondo me predomina un atteggiamento che non definirei qualunquista, ma un «vivere la realtà». La parola d'ordine è: sono tutti uguali ormai! La mazzata in testa che per molti compagni ha costituito la politica di alleanza ad ogni costo del PCI con la DC si è conseguentemente tradotta in un abbandono, un rifiuto della politica per una fetta consistente di proletariato. C'è un ritorno all'origine. Si dice: abbiamo lottato per anni contro la DC, ma quelli erano meglio di questi di adesso! Prima c'era il capo reparto... ora il capo te lo trovi affianco, nella stessa catena. Anche lui è diventato un padrone contro cui dovresti lottare. Quando uno si accorge di ciò si sente solo contro tutti, circondato da padroni, ma sa contro chi fare opposizione e non gli rimane che il disorientamento o la scappatoia momentanea della mutua. Non c'è «volontà di rottura» che tenga, perché si vede che il potere attorno si è ampliato, fortificato, è più autoritario di prima, che non si tratta più di democrazia borghese ma di monopolio del potere. Questo comporta poi anche uno spostamento a destra della gente, e questo Craxi

lo ha capito e ci gioca forte.

Anche la sinistra di fabbrica è scomparsa. Noi — a parte quelli che leggono il giornale, e sono tanti, sebbene non lo trovino molto bello per loro — pure. Non è vero che gli operai non chiedono più i soldi perché non hanno voglia di chiederne, o perché non ne hanno bisogno e neppure perché non hanno voglia di lottare su certe cose. Tutto invece sta nell'esperienza che hanno del fatto che ogni iniziativa che viene presa nei loro confronti gli toglie un pezzo di ciò che con le lotte si erano conquistati (orario reale di lavoro, democrazia, scala mobile, ecc.).

Comunque, nonostante ciò un po' di opposizione c'è stata (seppure non nei termini che noi avremmo desiderato).

Così, per quanto riguarda il salario la gente sceglie la strada dello straordinario o del doppio lavoro.

Al secondo turno dell'Alfa non c'è nessuno che non abbia un doppio lavoro. Meno invece è l'uso dello straordinario: qui all'Alfa sono ancora molti quelli che si vergognano a farlo! (e ricorrono quindi al doppio lavoro). La cosa più evidente mi pare che sia comunque un allungamento generale dell'orario di lavoro: 48 ore settimanali come minimo!

L'orario settimanale è di 48 ore

Compagno di Cuneo. La nostra provincia è caratterizzata soprattutto per quanto riguarda i metalmeccanici, da piccole fabbriche. In queste di norma le 40 ore ormai non esistono più: si fanno in media 48 ore settimanali. Non c'è piccola fabbrica in cui il sabato non si lavori come gli altri giorni. Ciò è dovuto per la maggior parte dal fatto che lo smembramento avvenuto nelle fabbriche torinesi si è riversato quasi tutto nella nostra provincia con una riconversione grandissima del lavoro che si faceva nelle grandi fabbriche in quelle piccole.

In questa situazione la proposta di una drastica riduzione di orario di lavoro, le stesse trentacinque ore degli ultimi contratti, si scontra col fatto che ci sono le 48 ore! Se, per fare un esempio guardiamo l'ultima assemblea che c'è stata in una piccola fabbrica (che blinda gli automezzi della polizia) vediamo che anche il sindacalista di turno era d'accordo sulla riduzione dell'orario fatta dai compagni. Tutti d'accordo, ma solo perché — dicevano

gli operai — così era possibile fare più straordinari. Questa è una contraddizione grossissima che si riscontra anche nelle grosse fabbriche.

Un altro esempio. Nel reparto Zeta, che è il più nocivo della fabbrica si è cominciato a fare produzione il sabato e quando il padrone ha fatto richiesta — e non al sindacato perché ormai non si contratta più — di 28 operai se ne sono presentati in 120! E c'era casino per entrare in quel reparto.

E chi è tagliato fuori dalla possibilità di fare lo straordinario perché fa i turni cosa fa? Va a portare via il lavoro che potrebbe fare altra gente. Così vediamo che ci si incazza fortemente con Lotta Continua perché organizza i giovani di altre città per la raccolta delle pesche a Lagnasco.

Se — come sarebbe giusto — in futuro vogliamo ripetere questa esperienza oltre a fare le cose meglio di stavolta dobbiamo anche porci il problema del confronto con gli operai della zona, e dello scontro duro che dobbiamo avere con loro.

Chi ha il potere in fabbrica sono i 35enni, gli ex del '69

PORTUALE DI GENOVA: La mia impressione è che la classe operaia sia furbiissima: che viva nella speranza che dai litigi fra partiti e sindacati alla fine ci scappi fuori ancora qualcosa per campare. Inoltre io penso che è ridicolo parlare ancora di unità della classe. Cosa significa ricomporre la classe? Su che cosa va ricomposta? Più la classe operaia si trova divisa — secondo me — tanto meglio è per lei. L'obiettivo che oggi sarebbe più serio porci — e avremmo dovuto porcelo già quattro anni fa — è quello di spaccare la classe operaia. C'è chi resta in fabbrica perché ormai è un esperto della politica della fabbrica, c'è chi se ne va fuori a fare il lavoro nero e c'è chi continua a prenderlo in culo! Se non si vuole più aggregare la «maggioranza» consideriamo allora quest'ultima «minoranza». La raccomandata questa volta cerchiamo di spe-

dirla all'indirizzo giusto!

Il PCI oggi governa sul consenso di una parte di classe che ha scelto di privilegiare. A Genova ha in mano una fabbrica, l'Andalco Meccanico Nucleare: qui lui ha il suo quadro tecnico-politico-sindacale. Qui lui dirige e si può essere più a sinistra che mai ma problemi di piattaforme non ne potrà mai porre. Questo tipo di classe operaia, in questa fase, non è assolutamente recuperabile, ha ben altri programmi suoi.

Il nostro referente viene quindi ad essere quella parte di classe operaia che questo consenso non lo dà: con questa parte occorre lavorare e lavorare anche per spaccarla. Lo abbiamo visto con la nostra esperienza al porto: la sconfitta, seppure onorevole, avuta col calo dei suffragi dal 52 per cento al 28 per cento, ha significato la identificazione di una minoranza operaia con la quale si può stabilire che si può parlare senza

dare troppe illusioni, che è un riferimento sicuro.

L'operaio di fabbrica che per vivere deve andare a fare il doppio lavoro lo trova molto più facilmente che uno dei servizi. Un operaio professionalizzato va a fare anche il guardiano di operai, il servo del padrone, va a fare la manutenzione nella fabbrichetta (a Genova il PCI organizza questa rete, il passaggio dalla grande alla piccola fabbrica) ma non vanno a fare gli spazzini. Gli operai dei servizi debbono andare a fare i lavori più faticosi: il mio postino va a fare i traslochi perché non sa fare l'operaio specializzato. C'è anche in corso una compagna di contrapposizione degli operai a quelli dei servizi, ed è guidata dal PCI. Il metodo usato è quello di dire agli operai che la loro posizione attuale è dovuta alle lotte che hanno fatto, mentre negli ospedali si muore perché i barellieri non ci sono mai.

Facciamo allora un'inchiesta precisa, anche crudele, abbandonando alcune posizioni fasulle e facendo cadere molti equivoci sulla classe operaia. Generazionalmente parlando abbiamo un tipo di operai, i cinquantenni, che rappresentano la parte più compressa in fabbrica a cui si contrappone un'altra quella dei 35enni. I primi sono i più tagliati fuori da tutto. I secondi invece rappresentano la parte peggiore della classe operaia attuale: sono quelli che della fabbrica hanno capito tutto, sanno come va il giro e ci giocano, sono quelli che comandano in fabbrica, che tirano la produzione. E' difficile arrivare a metterci d'accordo con questi, ma chi sono? Se ben guardiamo sono quelli che dieci anni fa erano i giovani, sono quelli del '68, sono quelli che hanno capito tutto di questi ultimi dieci anni... ma non nel senso che volevamo capissero.

I monopoli all'assalto dell'edilizia

Le case saranno costruite ancora e sud sarà « colonizzata »

Quali sono allora le prospettive della domanda?

Sia sulla base di valutazioni « oggettive » che delle leggi e provvedimenti approvati o in corso di approvazione possiamo prevedere con sicurezza una decisa ripresa della domanda (legge SMI, piano decennale, edilizia scolastica, edilizia carceraria, piano delle poste, edilizia ospedaliera, universitaria, ecc.), le leggi approvate. Case per agenti di PS, piano di 1.200 miliardi per opere pubbliche, progetti speciali, opere per la difesa del suolo, fra quelle in via di approvazione. Se vogliamo quantificare, possiamo dire che è ipotizzabile, nel giro di tre-quattro anni, un aumento del volume complessivo della domanda, di tutto il settore delle costruzioni, di circa l'11 per cento rispetto a quello del 1977. Ora, una domanda di questo tipo non può essere sostenuta dalla struttura produttiva tradizionale, la quale anzi tenderà a stabilizzarsi a livelli ancora più bassi di quelli del '77 se consideriamo, visti i dati dei primi quattro mesi, la situazione ancora più pesante del '78.

Prevedi quindi che ci sarà una quota di domanda insoddisfatta?

No, tutt'altro. Proprio qui sta il nodo per capire quei processi di ristrutturazione avviati e che pongono il settore delle costruzioni in una posizione chiave nei processi di riconversione industriale. E' indubbio infatti l'interesse dei diversi gruppi monopolistici, pubblici o privati, a convertire parti delle loro attività in crisi in questo settore. E questa non è una ipotesi astratta, anzi, basta riflettere sugli strumenti in tal senso già operanti. La FIAT con la SITECO e l'ENI con la SVEI, la SNAM, la TSO, la NOCASA, ecc., per parlare delle più grosse strutture di progettazione e ricerca in grado



Sulla situazione attuale dell'edilizia, il giornale ha intervistato Ivan Cicconi, dirigente della Lega delle Cooperative per il settore edilizio.

Quali sono le prospettive dell'edilizia oggi?

Sono state prodotte più leggi, per questo settore, in questi ultimi due o tre anni che in tutti i venticinque anni precedenti.

Allora sono buone?

Apparentemente sì, nella realtà sono estremamente pericolose, anzi già oggi la situazione è estremamente grave. Mi spiego meglio: occorre innanzitutto fare una distinzione fondamentale per comprendere questa apparente contraddizione; distinguere cioè le prospettive della « domanda » da quelle della « offerta ». La domanda, bene o male, è stata sistemata ed è prevedibile nel prossimo futuro una consistente ripresa. Come l'offerta risponderà, cosa avverrà a livello tecnico-produttivo e nella organizzazione del lavoro? Di questo nessuno parla...

...E secondo te a questo livello le prospettive si presentano pericolose?

Certo. Non solo, come dicevo, sono già gravi e gran parte di queste ormai delineate e difficilmente riconvertibili. Mentre infatti tutto il dibattito « pubblico » è

assorbito dalla polemica sul fabbisogno: la domanda c'è, non c'è, ci sono troppe case, non ce ne sono, ecc., in « privato » si sono già avviati dei processi di ristrutturazione del settore consistenti e tutti giocati sulla pelle dei lavoratori.

In che consistono questi processi?

Guardiamo prima a cosa è avvenuto nel settore in questi ultimi anni.

A partire dall'inizio degli anni settanta per la prima volta il settore incomincia a perdere occupati. Ma come li perde? Anche solo guardando i dati ufficiali, sui quali ci sarebbe molto da discutere, si vede che perde molti occupati « dipendenti » mentre addirittura crescono quelli « indipendenti ». Per inciso ricordo che la dimensione media di impresa in questo settore era già passata dai 14 addetti del 1961 a 6 addetti del 1971.

In sostanza si è rafforzata quella che è stata definita la struttura bipolare ed oligopolistica del settore: una enorme « palude » di imprese artigiane e lavoratori « neri » da un lato, poche imprese forti dall'altro.

E questo come si riflette nella organizzazione del lavoro?

In un maggiore sfruttamento della classe operaia. Ancora più che nel passato l'impresa appaltatrice gestisce in proprio solo alcuni cicli di lavorazione (quelli a più basso contenuto di lavoro)

e subappalto, vale a dire cottimizza, tutti i cicli ad alto contenuto di lavoro. Il padrone raggiunge così il doppio risultato di rendere più difficile l'azione del sindacato (rapporti di sfruttamento mediati, ecc...) e di accrescere i propri profitti (subappalto, cottimo, autosfruttamento, ecc.).

Ma quello che più preoccupa è il fatto che l'azione del sindacato in questi ultimi anni ha oggettivamente favorito questo processo che, a tutti gli effetti, possiamo definire di decentramento produttivo.

A cosa ti riferisci esattamente?

In particolare all'ultimo contratto degli edili. La vertenza fu aperta dalla FLC alla fine del '75 con un vasto ed organico pacchetto di richieste che andavano dal salario alla organizzazione del lavoro. Il contratto venne firmato nel '76, in pieno dibattito sulla « crisi », fu il primo e si tirò dietro tutti gli altri. Ricordo anche che eravamo nel pieno della discussione sul costo del lavoro; ebbene, l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili firmò il contratto, cedendo solo sulle richieste con peso economico (sic, ndr!) diretto o indiretto, mentre respinse tutte quelle relative all'organizzazione del lavoro (cottimo, subappalto, responsabilità solidale dell'impresa con le ditte di subappalto, ecc.).

Il risultato quale è stato?

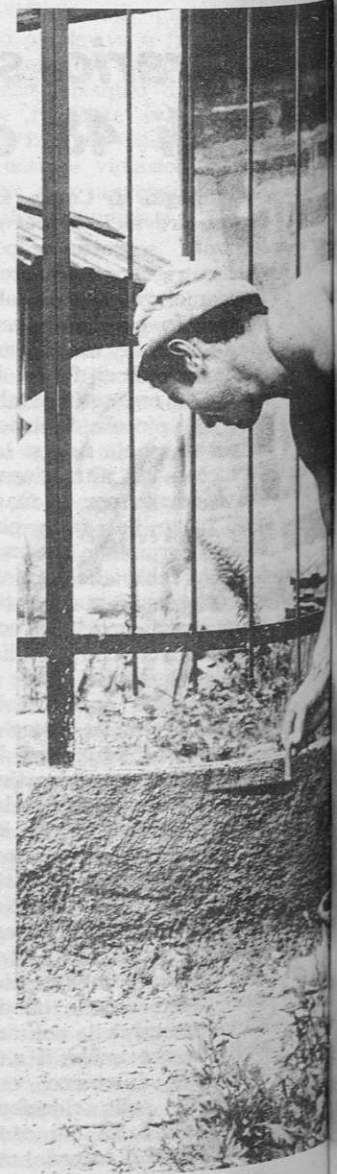
Un maggiore decentramento della produzione. L'onerosità del

contratto è stata sostenuta dai padroni per quella quota minima di lavoratori necessaria per gestire alcuni cicli di lavorazione. In assoluto il numero di lavoratori che hanno un rapporto fisso con le imprese è diminuito, mentre si è incrementata la palude decentrata. Ad esempio in Lombardia nel 1977 si è avuta la cancellazione di circa cento imprese piccole con una dimensione media di quaranta addetti, quelle cioè che non hanno resistito alla onerosità del contratto da un lato e al restringimento del mercato dall'altro; i circa quattromila lavoratori sono stati in parte espulsi dal settore, altri sono stati costretti ad iscriversi come artigiani per mascherare la loro condizione di cottimisti, altri ancora sono andati ad ingrossare il lavoro nero.

Ma non è un caso isolato, fra i pochi dati che si hanno a disposizione uno è quello sicuramente certo, dal Friuli alla Sicilia, e cioè il numero crescente di iscrizioni, alle Camere di commercio, di artigiani.

Questa è la situazione del settore oggi. Le ipotesi di ristrutturazione di cui parlavi quali sono?

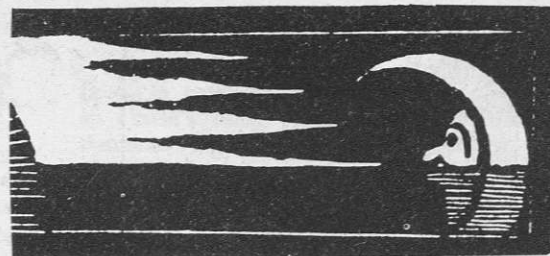
Forse è più utile prima dire qualcosa sulle prospettive della domanda. Prima ancora però è indispensabile parlare anche della « salute » dei lavoratori. Mentre si discute se bisogna o non bisogna costruire, nessuno, dico nessuno, dai partiti della sinistra storica ai gruppi extra parlamentari, parla di « come » si costruisce. La situazione nell'edilizia anche a causa del decentramento produttivo, rimane gravissima. L'edilizia ha ancora il tragico primato degli omicidi bianchi, conseguenza logica dei ritmi imposti dai cottimi, della pericolosità del lavoro, tutt'altro che oggettiva, del pendolarismo massacrante, dei pasti consumati in fretta, di una salute inesistente a tutti i livelli. Un tempo, almeno, di queste cose si parlava.



Sulla congiuntura economica e sulle prospettive dell'industria italiane su Lotta Continua del 16 settembre è stata pubblicata un'intervista ad un esperto economico della Confindustria. Nella prossima settimana proseguiremo l'inchiesta in altri settori

mestruazioni

L'altra faccia della luna



Nella prima parte:

Qualche testimonianza ed un po' di storia. Il ciclo mestruale: come comincia; il ciclo ormonale; la ciclicità del nostro corpo; glossario (prima parte); erbe e massaggi.

Seguirà, col prossimo inserto:

Un'alternativa agli assorbenti; esiste l'ovulazione lunare; le 4 fasi del ciclo; le para ovulazioni; la temperatura basale; schede per seguirsi; glossario (seconda parte); bibliografia.

Con queste pagine sulle mestruazioni — che abbiamo diviso in due parti — riprendiamo la pubblicazione degli inserti sulla salute della donna.

Mestruazione: gioia, paura, tabù, sollievo, fastidio, fertilità, impurezza, punizione, figli, dolore, essere donna, sopportazione, orgoglio. Un bel giorno «diventi donna» e ti dicono che da quel momento in poi devi stare più attenta. Per molte, per lo meno della nostra generazione, le prime mestruazioni erano circondate da un alone di mistero da cui erano esclusi tutti i maschi della famiglia, grandi e piccoli, una di quelle cose di cui non si parla in pubblico.

A seconda delle lingue e dei momenti storici le mestruazioni sono state chiamate in tanti modi, significativi, ma quello che è buffo notare è che sono

così importanti da poter assumere dei nomi falsamente anonimi nei discorsi di tutti i giorni: le mie cose, quei giorni, oppure semplicemente un: sai... capisci..., non mi/si sente tanto bene...

Sono state anche il simbolo della nostra «impurezza», ma allo stesso tempo questo sangue così scuro e ricco è anche il simbolo della donna-madre. Ancora oggi però persistono delle tradizioni che ricordano questa «vergogna»: non lavarsi, non fare all'amore, non godere, non toccare i fiori, per arrivare ai testi di fisiologia che le definiscono «l'utero che piange per la mancanza di un baby» (Ganong, 1973). Comunque, per

ognuna di noi sono una cosa diversa, legate alla nostra storia, al nostro corpo, alla nostra sessualità; per alcune sono un problema, per altre invece no, se non rispetto al fastidio, alla fertilità. Per tutte ad un certo punto della vita scatta questo meccanismo, questo orologio che va avanti fino alla mezz'età quando smettiamo nuovamente di essere delle persone «cicliche».

Non pensiamo di poter affrontare tutti questi problemi in un inserto se non con qualche testimonianza: siamo consce del taglio informativo, ma speriamo che possa essere utile.

STORIA

PARTE-DI-ME-SANGUE

Un ottimo rapporto con il «problema» mestruazioni è quello che esiste tra i Trobriandi: vengono designate semplicemente con il termine *sangue*, *buyavi*, ma con un gioco grammaticale; il sangue del corpo che scorre da una ferita o per emorragia viene indicato con il termine «*buyavigu*» che significa sangue mio mentre il sangue mestruale diventa «*agu buyavi*»: parte-di-me-sangue o appartiene-a-me-sangue. Durante le mestruazioni le donne si lavano al pozzo del villaggio da cui tutti attingono acqua e dove gli uomini fanno il bagno.

Al contrario nella zona di Perugia, come testimonia un libro scritto nel 1892, nel secolo scorso si credeva, che se i pannoli-

ni di una donna mestruata vengono lavati con la biancheria di un uomo, questo soffrirebbe dolori atroci indossando questa biancheria.

SIAMO STREGHE

Il sangue mestruale è sempre stato rivestito di virtù magiche: «Ancora oggi, certi Indiani quando partono per combattere i mostri fantomatici che popolano i loro fiumi, collocano sulla prua della piroga un tampone impregnato di sangue mestruale le cui emanazioni sono nefaste per i loro nemici soprannaturali». (Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*).

Sempre nella zona di Perugia la donna mestruata diventa una strega: «...per fare tornare il cielo sereno dopo lunghe piog-

ge, basterebbe che una donna mestruante salisse sopra una terrazza o sopra un tetto, e mostrasse le parti deretane scoperte alle nubi; ...una donna nel catamenio (durante il periodo mestruale *NdR*), se passi un fiume in barca, la barca avanzerà con fatica. (Zeno Zanetti, *La medicina delle nostre donne*).

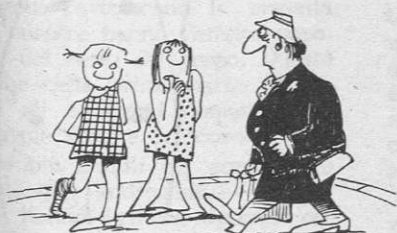
AHI, CHE FIFA CHE FACCIAMO

Nella Bibbia, esattamente nel Levitico, si legge: «La donna che avrà un flusso di sangue resterà 7 giorni nell'impurità. Chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera. Ogni letto in cui dormirà... ogni oggetto sul quale siederà sarà impuro. Chiunque toccherà il suo letto, laverà le sue vesti, si la-

verà poi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera». Questo testo è quello che parla dell'impurità dell'uomo affetto da gonorrea (scolo) sono perfettamente identici anche per quanto riguarda i sacrifici purificatori da fare al tempio.

Il parallelo tra mestruazione e gonorrea ricompare ancora molti secoli dopo tra le popolazioni umbre. Ancora alla fine del secolo scorso credevano che avere rapporti sessuali con una donna mestruata avrebbe causato lo scolo nell'uomo.

Partendo dalla prescrizione del Levitico, la religione ebraica prescrive che una donna, dopo le mestruazioni, sia impura e quindi non vada «avvicinata» dall'uomo per tutto il periodo del «*niddah*» cioè per 7 giorni.



TESTIMONIANZE

17 ANNI SONO TROPPI

Ho sempre avuto mestruazioni irregolari con un flusso scarso. Da ragazza ne ero preoccupata e pensavo ci fosse qualcosa che non andava. Non pensavo di essere «normale»... I dottori non hanno mai trovato nessuna disfunzione... Dopo che ho avuto il primo figlio, finalmente ho trovato un medico con un po' di pazienza che mi ha chiesto che cosa mi preoccupava. A trent'anni, dopo 17 anni di mestruazioni, mi sono convinta che tutto era a posto. Mi sono sentita molto sollevata, fisicamente e psicologicamente, ed ho cominciato ad accettare me stessa come donna. Diciassette anni di apprensione sono però un po' troppi!

SEGUIRSI E' CAUSA DI GUAI

Da 7 mesi misuro con scrupolo ogni mattina la temperatura basale, mi sono chiesta, più volte, perché ho accettato con tanto entusiasmo di sperimentare questo metodo.

All'inizio rispondevo con le frasi tante volte sentite dalle compagne: «Impari a leggere il tuo corpo, scoprirne i desideri, le debolezze, ecc.». Era vero lo verificavo anch'io. Ogni giorno constatavo che la mia macchina corpo era perfetta, ogni linea o punto corrispondeva a quello del grafico-esempio. Mi alzavo felice, entusiasta di me e con tanta voglia di affrontare il mondo (...).

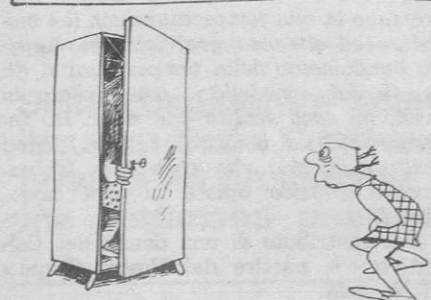
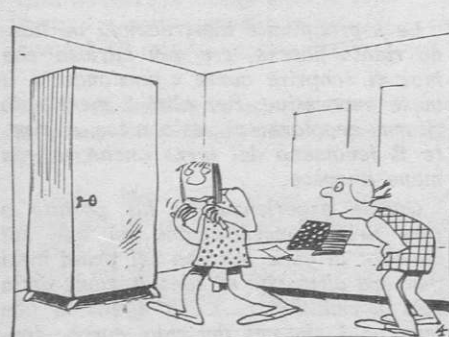
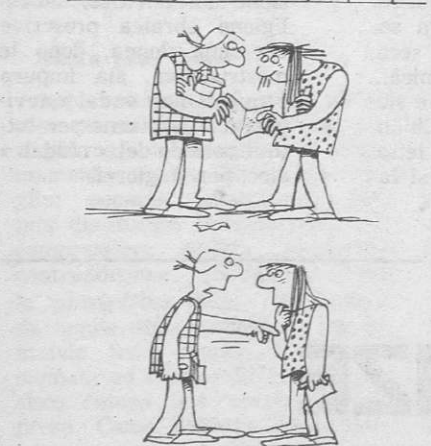
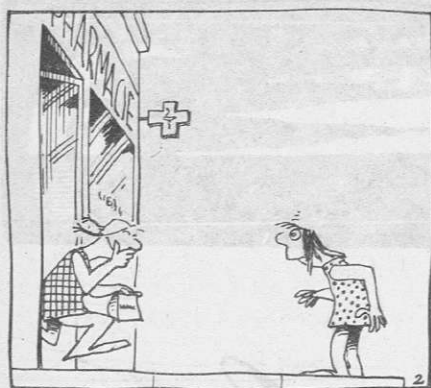
Questo castello meraviglioso ha iniziato a sfaldarsi al terzo mese. Con le mestruazioni era sopraggiunto un forte raffreddore, vedevo il mercurio del termometro fare balzi incredibili, al quattordicesimo giorno la temperatura era stranamente alta. Per tutto il mese le oscillazioni furono costanti fino a stabilizzarsi dopo il ventottesimo giorno. Da quel momento e per 6 giorni ho subito forti crampi uterini e una costante impressione di avere le mestruazioni. Mi convinsi di essere incinta, (...). Avevo bruciato tutti i libri che parlavano della temperatura basale.

Le sopraggiunte mestruazioni mi hanno ridato fiducia, ero più curiosa che mai di scoprire come «funzionavo» il mese successivo. Per altri 2 mesi tutto ritornò regolare: al sesto mese si ripeté il fenomeno del terzo anche se con meno angosce.

Questa esperienza mi ha portato a fare delle considerazioni più mie sul metodo: la gioia provata nei primi mesi non era altro che la constatazione della mia normalità: (...). In effetti io non leggevo i sintomi del mio corpo, confrontavo la mia temperatura con il «modello» ed ottenevo gratificazioni. Appena l'andamento della temperatura si discostò dal «modello», sono andata in crisi, mi sono sentita anormale. Ho incominciato ad invocare i sacri dogmi della medicina: che cosa è la febbre, perché il fisico agisce in quel modo, ecc. (...).

Dal contributo di una donna del Collettivo «A partire dal Nostro Corpo» di Venezia.

L'inizio: dalla nascita alla pubertà



(Abbiamo riletto questa parte con due ragazze di 12-13 anni che ce l'hanno fatta riscrivere, e speriamo che sia comprensibile anche ad altre adolescenti che lo leggano).

Alla nascita i nostri organi genitali sono praticamente già sviluppati e mantengono le loro caratteristiche fino al momento della pubertà o sviluppo. L'ovario (cfr. Inserto sull'autovisita) contiene già circa 300.000 oociti che sono le cellule da cui originano gli ovuli (v. glossario). Di questi solo un 500 raggiungeranno lo sviluppo completo (saranno cioè in grado di essere fecondati) nel corso della vita. Gli altri costituiscono una specie di riserva. Una caratteristica tipica della neonata è quella di avere un livello ormonale di estrogeni (v. glossario) simile a quello della donna adulta, tant'è vero che fino alla 4ª settimana dopo la nascita è possibile avere la cosiddetta «mestruazione della neonata», che è prodotta da questo alto livello di estrogeni. Il livello degli estrogeni poi scende e resta tale fino allo sviluppo. Le ovaie continuano a crescere fino alla pubertà; l'utero, che alla nascita pesa 390 mg, diminuisce di grandezza e peso nelle prime settimane fino a 150 mg, e resta stabile fino allo sviluppo. Sia le ovaie che l'utero cambiano lentamente di posizione durante lo sviluppo: le prime «scendono», mentre il secondo si raddrizza ed il corpo dell'utero (cfr. Inserto Autovisita) cresce fino a diventare due volte il collo.

Già prima del menarca (le prime mestruazioni) arrivano altri segni dello

sviluppo: il seno incomincia a crescere, i genitali esterni si spostano ruotando verso il basso, crescono i peli sul Monte di Venere e sotto le ascelle. Tutto il corpo si modifica e prende poco per volta forme «morbide» (mi sembrava di essere tutta gambe!) e poi vengono le prime mestruazioni.

Mestruazioni, le prime e neanche troppo presto: ho 14 anni e mezzo. Su di un letto in lacrime faccio il conto di quante ore passerò così e dello spreco di questo sangue. Possibile che non si possa utilizzare, ma proprio in nessun modo? Non sono io questa! Quanti giorni dovrò passare in questo stato? Mi ci sono voluti quasi due anni per accettarle come vicine di casa non desiderate, poi la normalità. Adesso andiamo d'accordo.

La prima mestruazione è come il primo amore: non si scorda mai. Per me poi hanno praticamente coinciso e nella mia testa sono ormai strettamente legate.

Sapevo e non sapevo.

Sapevo che alle donne ogni mese capita di avere le «sue cose» ma non sapevo perché, cosa significassero, come facevano a iniziare e finire.

Quello che ricordo bene è il senso di «grande» che mi hanno dato, mi sono sentita improvvisamente donna e allora, che ero piccola di statura, non mi avrebbe fatto sentire meglio crescere di 10 cm in una notte.

Sono uscita dal gabinetto dove avevo visto una macchia sulle mutandine, a

dir la verità molto piccola, credo con la velocità di un rasoio urlando a squarciagola «Voglio un pannolino!» e ho scoperto la scomodità dei pannolini «fatti in casa» stile nonna, l'unico ricordo triste di quel giorno di agosto.

Ma perché inizia, che cos'è che ci il via a tutto questo? Secondo la Rona Frisch (citata in Mestruazioni e Menopausa), si deve raggiungere un peso critico in cui i tessuti grassi da 5 volte meno di quelli magri, devono diventare solo più tre volte meno, questo perché il corpo deve essere in grado di affrontare una gravidanza: in parole povere quando appaiono i fianchi, le cosce diventano più grassocce, viene il seno. Contano poi l'alimentazione, il clima, fattori psicologici e le tendenze di famiglia (fattori transgenerazionali). Molti di questi fattori continuano ad influenzare le mestruazioni ed il ciclo anche dopo: chi di noi non ha «ritardato» qualche giorno per paura di essere incinta? L'età del menarca, appunto per questi fattori, è variata nell'ultimo secolo ed è diversa in varie parti del mondo; in Italia la media si aggira intorno ai 12,5 (che vuol dire dai 9-10-17). Già un anno prima dell'apparsa del menarca comincia la produzione ciclica a crescere finché il livello degli estrogeni nel sangue è tale che il «messaggio» viene captato dall'ipofisi e dall'ipotalamo, che è una parte del cervello. In questo anno sono le surreni (ghiandole surrenali) che producono questi estrogeni, grazie a tutti quei fattori cui dicevamo prima che fanno sì che parta quest'ordine. E così è iniziato.

Il ciclo ormonale

(disegno A)

1) L'ipotalamo (ed anche altre parti del cervello, se pur più limitatamente), riceve degli ordini da fuori (luce, odori, stagioni, stato d'animo, stress...) e da dentro (il livello degli ormoni nel sangue). A questo punto manda dei messaggi all'ipofisi.

(disegno B)

2) Questi messaggeri si chiamano RH (o releasing factors).

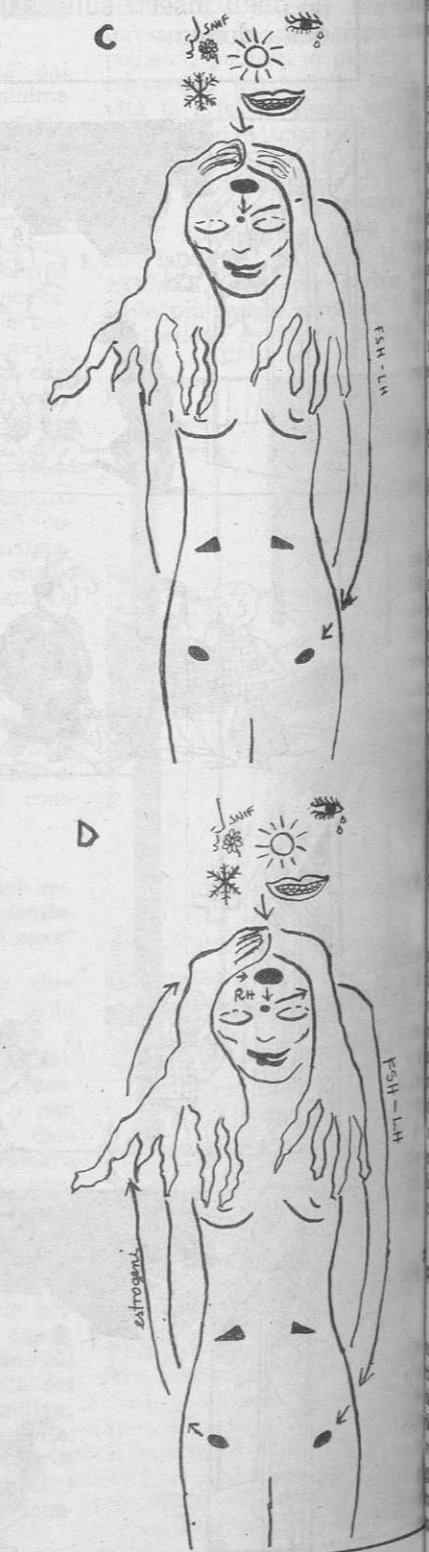
(disegno C)

3) L'ipofisi riceve l'ordine, invia a sua volta dei messaggeri di due tipi

(detti FSH e LH) — v. glossario — che vanno a stimolare le ovaie che si mettono a produrre estrogeni e poi progesterone.

(disegno D)

4) Il livello degli estrogeni e del progesterone nel sangue a loro volta sono un segnale che arriva all'ipotalamo e lo avverte quando è necessario rimandare dei messaggeri RH all'ipofisi e così ricomincia tutto per rifinire. I primi e gli ultimi cicli mestruali possono essere anovulatori, ossia privi di ovulazione (v. prossimo inserto), come fossero di rodaggio.



Gli es-
attac-
gli an

Il ritm-
ben r-
di-me-
perzato
sonno
minio
una d
il uo
arriviamo
ma in
uma, e
Abt.
questo
gionno
ambiane
un po'
ato part
con una
Nel parl-
orno de
modello il
ultima pa
questo
negli at
nel 1º gio
parte del
ato confon
di aborti,
il giorno «
interazioni
in part

CAPELLI

disegno F

Gli estr-
la capelli
sui pe
mol dire
to, in cu
capelli sor
entre so
mestruazio
eschili -
se si può
anno sug
e con i

PELLE

Gli estr-
la pelle
la seconda
rianza o
tra pelle
alle mest-
ne per
sole.
i suda di
stimolate
questa
arie e e

PRESSIO

Anche la
teriosa in
azioni: p
del ciclo
alle mest-
to ad u
mento de
mestruazio
eno oppo



Gli estrogeni fanno sì che nella donna si mantenga lo stesso tipo di attaccatura dei capelli presente nei ragazzi; negli uomini, invece, gli androgeni causano la classica stempiatura da cui inizia la calvizie

La ciclicità del nostro corpo

Il ritmo del ciclo mestruale, oltre al ben noto caso di tensione-stress-merda-incazzatura, è anche influenzato dal clima, odori, stagioni, luce, sonno, cibo, rapporti sessuali, stati d'animo positivi, ferie (ahimé finite). Qualcuna di noi deve scoprire qual è il suo ritmo naturale. Le cose che avvengono qua possono essere indicate, ma in nessun modo costituiscono una regola, e nessuna di noi è uguale all'altra. Abbiamo preso un ciclo-tipo come esempio, seguendo le 4 fasi. Quelle che non seguono si accorgeranno dei cambiamenti che hanno luogo in loro da un po', quando un avvenimento, uno stato particolare si ripeterà tutti i cicli con una certa frequenza.

Nel parlare del ciclo, partiamo dal 1° giorno dopo le mestruazioni, considerando il 1° giorno, essendo il flusso l'ultima parte del ciclo precedente, anche se questo confonde perché in gravidanza, negli aborti, o con la pillola si conta dal 1° giorno, essendo il flusso l'ultima parte del ciclo precedente, anche se questo confonde perché in gravidanza e negli aborti, o con la pillola si conta dal 1° giorno delle mestruazioni. (Queste considerazioni sono tratte in parte da testi in parte da nostre osservazioni).

CAPELLI E PELI

Gli estrogeni favoriscono la crescita dei capelli, mentre hanno l'effetto opposto sui peli del resto del corpo. Questo vuol dire che nella prima parte del ciclo, in cui gli estrogeni aumentano, i capelli sono più forti e crescono di più. Mentre sono più fragili nel corso delle mestruazioni. (Gli androgeni — ormoni maschili — hanno l'effetto opposto come si può ben vedere dai risultati che hanno sugli uomini, che sono più pelosi e con meno capelli).

PELLE

Gli estrogeni hanno un'influenza anche sulla pelle, che è spesso più grassa nella seconda metà del ciclo. Spesso in gravidanza o prendendo la pillola la nostra pelle cambia. Nella settimana prima delle mestruazioni si abbronzia più facilmente perché è più sensibile ai raggi del sole. Nella seconda fase del ciclo si suda di più perché le ghiandole sono stimolate nella fase luteinica (v. oltre). In questa fase, chi è soggetta a orticarie e edemi, li ha più facilmente.

PRESSIONE

Anche la pressione del sangue (quella arteriosa in particolare) è soggetta a variazioni: può essere più bassa a metà del ciclo e più alta nei giorni prima delle mestruazioni. Questo è anche dovuto ad una vasocostrizione (o restringimento dei vasi sanguigni). Durante le mestruazioni invece ha luogo il fenomeno opposto, ossia la vasodilatazione

(l'allargamento dei vasi sanguigni): i tagli e le ferite, per esempio sanguinano di più. Chi porta le lenti a contatto si può accorgere di questi cambiamenti.

DIGESTIONE

I testi dicono che si dovrebbe digerire meglio nella 1ª metà del ciclo, a causa di una maggior produzione di succhi gastrici (acido cloridrico HCl). I primi giorni delle mestruazioni si va più di corpo a causa di una sostanza grassa presente nel sangue durante il periodo

del flusso, che è in grado di stimolare l'intestino. Nella 2ª metà del ciclo è possibile, anche se raro, avere una serie di disturbi, emicrania, lingua spessa, dolore al fegato, legate alla fase luteinica. Durante le mestruazioni le gengive si possono arrossare e gonfiare ed è possibile avere mal di denti a causa di un ingrossamento della polpa dentaria. Nei giorni dell'ovulazione e del flusso si fa più pipì. Noi abbiamo visto che verso la fine del ciclo molte di noi sono più stitiche (che è anche una causa di mal di testa), mentre appena iniziano, o il giorno prima, andiamo più facilmente di corpo. Oltre alle motivazioni già dette, questo può essere dovuto all'azione del progesterone sulla muscolatura dell'intestino (muscolatura liscia o involontaria), dalla tensione o dal nervosismo.

PESO

Molte di noi si sentono «gonfie» e «goffe» prima delle mestruazioni (cosa che succede anche ad alcune che prendono la pillola). Questo è dovuto ad una maggiore ritenzione, ossia eliminiamo meno liquidi. Un aumento fino a 1000 ml (1 kg circa) non dà grossi disturbi in genere (v. comunque cure alternative), mentre un aumento maggiore può essere la causa di mal di pancia, di testa, stress, seno teso. Tutto questo è dovuto ad una maggior ritenzione di sali (di sodio e cloruro) che a loro volta «acchiappano» i liquidi.

SONNO

Abbiamo visto che durante le mestruazioni ed il giorno prima ad alcune di noi viene molto più sonno.

SENO

V. inserto sul seno.

Glossario

Nel nostro corpo esistono due tipi diversi di ghiandole: le esterne o esocrine (come quelle che fabbricano il sudore) che riversano all'esterno del corpo il loro prodotto e le interne o endocrine che producono delle sostanze, gli ormoni, che non vengono riversate fuori ma rimangono dentro al corpo e si muovono «navigando» nel sangue. Gli ormoni agiscono quindi «a distanza» quando giungono vicino a degli organi che sono in grado di «ricevere» il loro messaggio, quasi come se fossero le chiavi giuste per quella serratura, aprono la porta e scatenano una reazione da parte di quell'organo che viene detto «organo bersaglio» per quell'ormone. Molti pensano che gli ormoni siano quelli legati al «sesso», in realtà ne esistono molti altri che agiscono su funzioni diverse del nostro corpo come la crescita, la pressione del sangue, il consumo di energia...

Gli estrogeni sono degli ormoni che vengono prodotti sia dall'ovaio che dalle ghiandole surrenali. Sono considerati gli ormoni della femminilità perché determinano i caratteri sessuali secondari del nostro corpo come lo sviluppo delle mammelle, dell'utero, dei peli, dei capelli... Sono presenti in piccole quantità anche nei maschi (solo la parte prodotta dalle surrenali. Agiscono soprattutto sugli organi genitali, ma hanno anche effetti diversi: diminuiscono la tolleranza agli zuccheri, facilitano la sintesi dei grassi, l'accumulo delle protei-

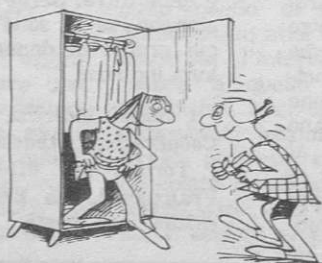
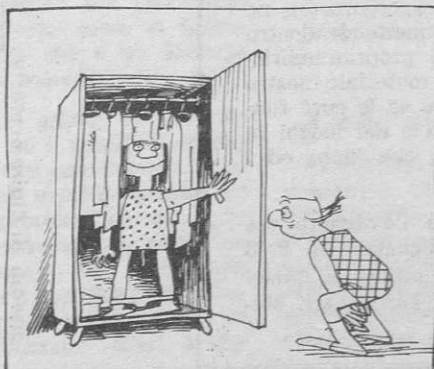
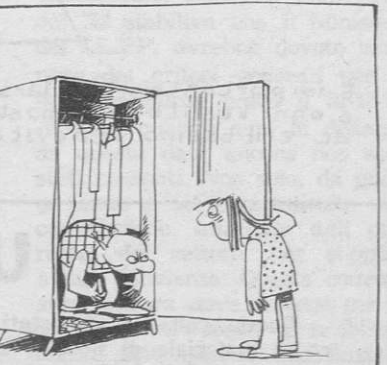
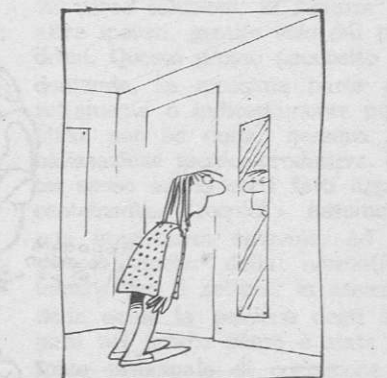
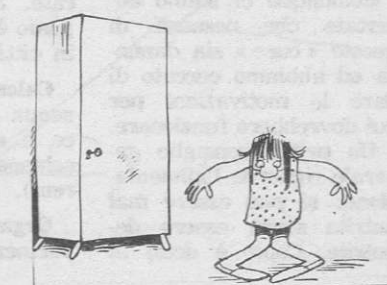
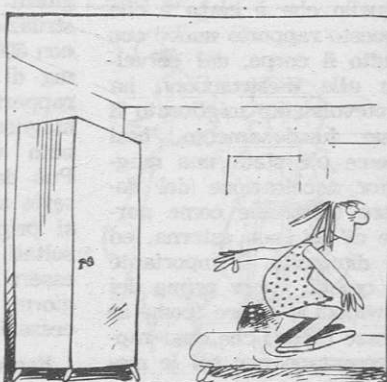
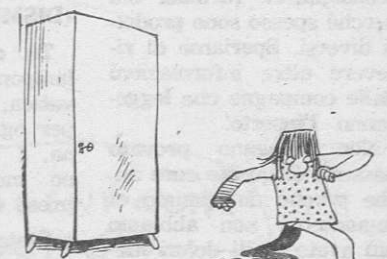
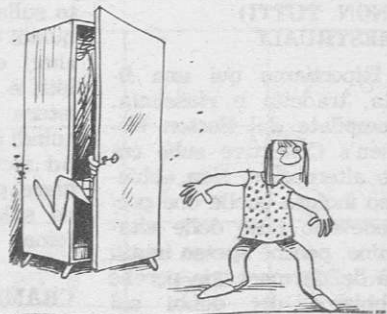
ne, un ristagno di sale. Anche gli RH (Releasing Hormones) sono degli ormoni, prodotti dall'ipotalamo (è una parte del cervello che sta al centro della testa), trasmettono l'informazione all'ipofisi per il suo funzionamento.

L'ipofisi o ghiandola pituitaria è una ghiandola interna della grandezza di un pisello che si trova al centro della testa all'altezza degli occhi. Oltre a molte altre funzioni produce le gonadotropine (FSH e LH); l'FSH (Follicle Stimulating Hormone) stimola la crescita del follicolo ovarico che così inizia a produrre estrogeni fino alla maturazione completa ed all'ovulazione. Questa è determinata da un ben preciso rapporto tra estrogeni e LH (ormone luteinizzante); anche questo viene prodotto dall'ipofisi; oltre a produrre l'ovulazione causa la trasformazione del follicolo in corpo luteo che produce un ormone diverso il progesterone; quest'ultimo oltre a molte altre funzioni prepara l'utero all'annidamento dell'ovulo fecondato (v. il prossimo inserto e l'inserto sulla gravidanza).

Molti follicoli ovarici sono presenti nell'ovaio, e quasi ogni ciclo uno (o due) raggiungono la maturazione, stimolati dall'FSH e dall'LH (le gonadotropine). Il follicolo ha una parte esterna (che poi diventerà il corpo luteo) e all'interno oltre all'ovulo che giungerà a maturazione, cellule «nutritive» e dopo la prima fase un liquido anch'esso nutritivo.

VARIE

Durante il ciclo variano, anche se di poco, la composizione del sangue e delle «cose» nella respirazione, il funzionamento della tiroide, delle surreni e di altre ghiandole endocrine. Anche nell'alimentazione si possono notare delle differenze: gli estrogeni in particolare influiscono anche sulla tolleranza agli zuccheri. C'è chi ha poi voglia di ordine e pulizia prima del ciclo, ma li rientriamo in tutt'altro campo!





Erbe e massaggi

ALCUNI RIMEDI PER I PROBLEMI (NON TUTTI) MESTRUALI

Riportiamo qui una lista, tradotta e riassunta, compilata dal Boston Women's Collective sulle cure alternative. Non abbiamo incluso quelle che prevedevano l'uso delle vitamine, perché spesso inutili dei farmaci, sia perché abbiamo dei dubbi sul «consigliare» farmasi sia perché spesso sono prodotti diversi. Speriamo di ricevere altre informazioni dalle compagne che leggeranno l'inserito.

Non abbiamo provato nessuna di queste cure anche perché da quando ci seguiamo... non abbiamo più avuto molti dolori mestruali, sarà un caso? Quello che è certo è che questo rapporto nuovo con tutto il corpo, dal cervello alle mestruazioni, ha notevolmente migliorato il suo funzionamento, così come c'è stata una maggior accettazione del dolore mestruale come parte di noi, non esterna, ed è diminuito. L'importante è quindi, ancor prima dei «rimedi», capire (come se fosse facile) che cosa rappresentano per noi le mestruazioni...

Comunque ci siamo accertate che nessuna di queste «cure» sia dannosa ed abbiamo cercato di dare le motivazioni per cui dovrebbero funzionare.

Un primo consiglio generale riguarda l'alimentazione: si può essere malnutrite senza essere denutrite. Come è detto in

questo inserto (v. Peso) gli ormoni hanno un effetto sulla quantità di sali, e quindi di acqua, sugli zuccheri e sui grassi assorbiti, e anche sulla muscolatura dell'intestino, e quindi sulla defecazione. Ad alcune è servito mangiare più farinacei e meno sale, zucchero e caffeina.

CRAMPI e MAL DI SCHIENA (DISMENORREA)

Tè di erbe: foglie di lampone o di menta selvatica, un cucchiaino per ogni tazza. Se funziona, i sintomi diminuiscono mezz'ora dopo aver preso due o tre tazze.

Dieta: prendere dosi di calcio e magnesio sette giorni prima delle mestruazioni. Incominciare con 500 mg di calcio e 250 mg di magnesio (N.B. il rapporto 2/1 tra calcio e magnesio, che va mantenuto variando le dosi). Può darsi che sia necessario usarlo per vari mesi prima di vedere i risultati. Le dosi possono essere aumentate ed i giorni prolungati se necessario (...).

Esercizio: camminare, nuotare, yoga, ballo o karatè. Serve se si fa (il guaio è che per esperienza in città non si fa).

Calore: una bottiglia d'acqua calda sullo stomaco o sull'incavo a fondo schiena (all'altezza delle reni), o un bagno caldo.

Orgasmo: da sole o con partner. (Provato: il rap-

porto sessuale con penetrazione, in sé non c'entra, e a volte il 1° giorno è doloroso. E' proprio l'orgasmo che lenisce i dolori, pur non volendo essere orgasmo-centriche).

Dieta di soli liquidi: per uno o due giorni prima delle mestruazioni non mangiare niente di solido.

Aspirina: consigliata anche da «Mestruazioni e Menopausa». Usarla poco perché fa male allo stomaco. Per gli altri farmaci in commercio limitarsi il più possibile, non fanno un gran bene (...).

Massaggio: da sole: con i pugni chiusi massaggiare anche forte, purché non aumenti i dolori. Meglio il massaggio in due (disegno). In piedi, con la gamba «esterna» accanto alla testa, sopra la spalla della donna. Il tallone «interno» deve poggiare contro il bordo superiore dell'osso del bacino, ed il piede scorre lungo il bordo, senza mai toccare la spina dorsale, ossia spostandosi lungo la metà del bacino dal lato di chi fa il massaggio. Tutte e due le gambe devono essere leggermente piegate. Il movimento non deve essere circolare, né verso il pavimento, ma un movimento ritmico verso i piedi della donna distesa: basta muovere il ginocchio e la caviglia della gamba «esterna», su cui poggia il peso del corpo. Il tallone deve restare a contatto con il bacino per evitare lividi. Finito un lato ripetere dall'altro.

TENSIONE O SINDROME PRE-MESTRUALE

Uno sbagliato equilibrio di sodio e potassio può essere una delle cause. Provate a diminuire il sodio: meno sale, bevande analcoliche e carni insaccate. Aumentate il potassio nella vostra dieta: più banane mature, succo d'arance fresche, noccioline americane.

Può anche servire ridurre la quantità di liquidi (soprattutto se ci si sente «gonfie»). I diuretici vanno usati (se proprio insistete) con attenzione: fanno eliminare molto potassio.

Stanchezza, pallore: può essere un'anemia da mancanza di ferro (controllare quindi che non abbia altra origine). Più fagioli, uva passa, fegato (...).

Dormire: i nostri ritmi possono cambiare durante il ciclo. Dormire di più o di meno non è importante, ma va fatto a seconda delle necessità (e delle possibilità).

MESTRUAZIONI ABBONDANTI O MENORRAGIA

Aumentare il calcio nella dieta.

Tè di erbe: millefoglie (detto anche erba formica, o achillea o sanguinella) un cucchiaino per tazza; due o tre tazze dovrebbero bastare.

Chiunque usi una spirale può facilmente avere delle mestruazioni abbondanti, se danno fastidio controllare la spirale.

MANCANZA, O QUASI DI MESTRUAZIONI (AMENORREA)

Tè di erbe: menta selvatica, un cucchiaino per tazza. L'amenorrea può essere collegata a mancanza di ferro o a perdita improvvisa di peso, 10 per cento-15 per cento sotto il «tuo» minimo.

Per tutte queste cose possono esserci anche cause ormonali o psicologiche; se ci sono cambiamenti improvvisi, o sintomi molto pesanti, conviene, oltre al gruppo di donne, andare dal medico (per controllare endometriti, tumori, infiammazioni, ecc...).



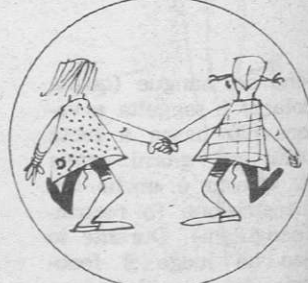
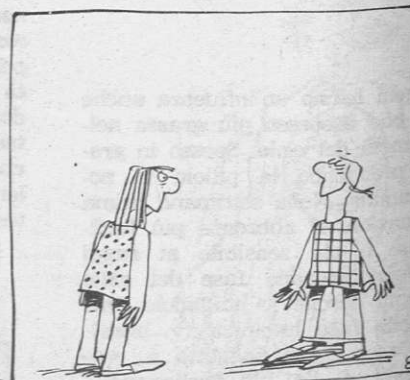
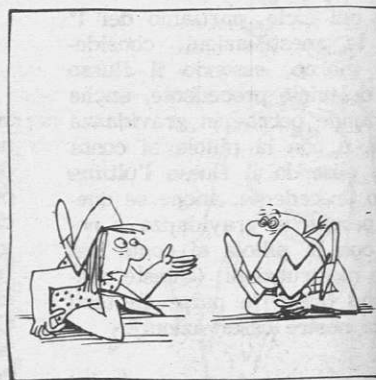
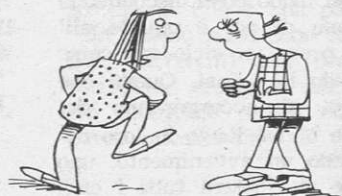
È importante ricordarsi di togliere scarpe e calze e ogni vestito interposto tra il tallone del piede e il bacino per evitare lividi.

UNA PROPOSTA

Questa volta ci sono stati molto d'aiuto, oltre al materiale di Boston, a vari libri, anche il lavoro del Collettivo «A partire dal nostro corpo» di Venezia. Nel prossimo inserto pubblicheremo anche le schede del gruppo «Donne, controinformazione e salute» di Milano. L'esperienza di tutti i collettivi che si occupano di salute della donna in Italia, e sono tanti, è estremamente frammentata a livello locale mentre ci sembra molto importante metterla insieme per concentrare le informazioni e poterle mettere in ordine, farle circolare. Inoltre esistono moltissime esperienze individuali, che rischiano di andare prese completamente in mezzo al gran marasma delle informazioni che più o meno si «orecchiano» in giro. Spesso i gruppi si ritrovano a non sapere da che parte incomin-

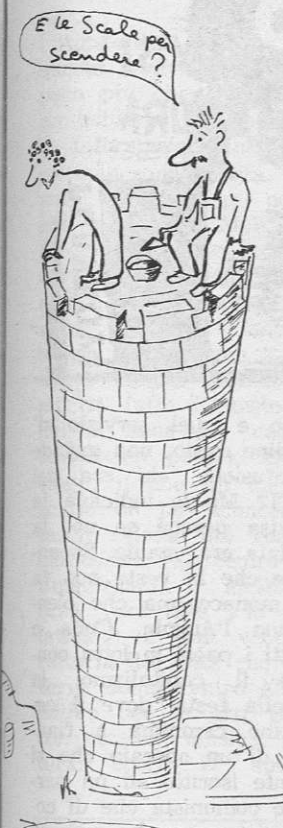
ciare e non riescono neanche ad usufruire delle esperienze delle altre. L'idea sarebbe che tutte le compagne od i collettivi interessati, ci scrivano, mettendo dentro le loro esperienze se ne hanno, o no, se non ne hanno; mettendo dentro anche una busta affrancata col proprio indirizzo, noi possiamo rimandare il materiale nostro e delle altre. Serve anche sapere se le cure funzionano, se ci sono dei momenti o dei luoghi in cui gruppi di donne si trovano, che fanno ed i loro indirizzi.

I nostri indirizzi sono: Laura Cavignerio c/o Cooperativa Studetesca, via Michelangelo 27-B - Torino, tel. 011-6503158 ore ufficio e Vicky Franzinetti, via Berthollet 42 - Torino, tel. 011-683294, ore pasti.



disegni di Claire Bretecher

ma gli edili dimi-
no più sfruttati. Il



ire tutto l'arco dei problemi
vanno dall'assetto del terri-
o alla piccola architettura. Ma
sono già anche diverse strut-
e imprenditoriali già pronte.
è un caso ad esempio che
FIAT chiama un personag-
come Guido Carli a dirigere
IMPRESIT, la maggiore socie-
del gruppo nel settore delle
strutture che sta svolgendo at-
tà promozionale ora anche in
Italia. Non mancano fra l'altro
che società con intrecci fra ca-
le pubblico e privato come la
A.S.P.O., operante nell'edilizia
metaliera, con capitale e metà



| | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 |
|--|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Occupazione nel settore delle Costruzioni e Opere Pubbliche | 1.900,0 | 1.838,0 | 1.535,6 | 1.768,0 | 1.749,2 | 1.718,7 | 1.704,9 |
| DIPENDENTI | 1.657,7 | 1.594,7 | 1.787,0 | 1.517,7 | 1.493,0 | 1.456,0 | 1.437,2 |
| INDIPENDENTI | 242,3 | 243,3 | 251,4 | 252,3 | 256,2 | 262,7 | 267,7 |
| % Occupazione del settore sul la occupazione Industriale | 25,1 | 24,7 | 23,9 | 23,3 | 23,1 | 22,7 | 22,6 |
| DIPENDENTI | 25,3 | 24,7 | 23,7 | 23,0 | 22,7 | 22,2 | 22,0 |
| INDIPENDENTI | 24,1 | 24,8 | 25,8 | 25,7 | 25,8 | 26,2 | 26,5 |

FIAT e metà IRI, e potremo an-
cora continuare.

Ma cosa c'è di pericoloso in
questa ipotesi di riconversione di
altri settori in questo che, fra l'
altro, secondo te non riuscirà a
rispondere a tutta la domanda?

Gli strumenti che hanno crea-
to, che funzionano e sono pronti
a funzionare, il tipo di attività
promozionale che stanno condu-
cendo, in particolare nei confron-
ti delle amministrazioni pubbliche,
configurano una metodologia di
intervento colonizzatrice sia della
palude decentrata del settore tra-
dizionale sia del territorio e so-
prattutto delle aree meridionali.
Le ipotesi sulle quali questi grup-
pi si stanno muovendo prefigurano
un sistema di intervento nell'
ambito del quale la produzione è
trasferita all'interno della indu-
stria riconvertita e la palude de-
centrata verrebbe recuperata in
forma ancor più subordinata per
il puro e semplice assemblaggio
dei componenti. Le conseguenze
sulla organizzazione del lavoro
sarebbero estremamente gravi: è
chiaro che trasferendo la gran
parte di « valore aggiunto » all'in-
terno dell'industria, nel cantiere
si accentuerebbero le forme solite
dei rapporti di lavoro (cottimo
puro o mascherato nelle più sva-
riate forme) fra l'altro estrema-
mente funzionali a questo tipo di
lavorazione. Le conseguenze sulla
salute e l'integrità fisica del la-
voratore saranno tutte da verifi-
care, ma anche perfettamente im-
maginabili.

L'altro grosso pericolo è la co-
lonizzazione ulteriore del Mezzo-
giorno che peserebbe soprattutto
sugli edili meridionali. La produ-
zione verrebbe infatti a concen-
trarsi tutta al nord: le grosse im-
prese del settore sono soprattutto
al nord e vi rimarranno perché i
prodotti delle loro tecnologie han-
no raggi di esportazione limitata.
Le industrie dei gruppi monopolis-
ti da riconvertire sono anch'esse
al nord e vi rimarranno anche
queste perché utilizzando tecno-
logie leggere potranno tran-
quillamente trasportare i loro pro-
dotti al sud. Gli occupati in edilizia
nelle regioni meridionali sono me-
diamente il cinquanta per cento
degli occupati nell'industria, com-
prendiamo quindi la gravità ed il
peso di una ipotesi di ristruttu-
razione di questo tipo per il Mez-
zogiorno.

Ed il recupero del patrimonio
edilizio esistente come si inseri-
sce in questo che è un discorso
tagliato sul nuovo?

Anche qui esiste un pericolo
molto serio ed è quello di creare
due settori non comunicanti. L'in-
tervento sul vecchio patrimonio
richiede soprattutto un alto gra-
do di professionalità e poca tec-
nologia; ora, un intervento
sul nuovo con tecnologie comples-
se o comunque molto lontane da
quelle tradizionali, oltre a far

cadere bruscamente la professio-
nalità di cantiere, impedirebbe
qualsiasi mobilità (tanto cara ai
padroni, n.d.r.) fra un settore e
l'altro. Comunque anche questa
situazione potrebbe tornare com-
oda per creare condizioni favore-
voli a processi speculativi sul già
costruito da ristrutturare e pe-
serebbe quindi solo sui livelli oc-
cupazionali ed il potere di con-
trattazione dei lavoratori.

**Le imprese cooperative in que-
sta situazione come si muovono?**

In questi ultimi anni le coopera-
tive di questo settore hanno por-
tato avanti un grosso processo
di aggregazione della forza-lavoro
e si differenziano notevolmente,
nella gestione dei cicli di lavoro,
dalle imprese private; hanno un
numero di addetti fisso nettamen-
te superiore, decentrano cioè una
quota insignificante di lavorazio-
ni. Si trovano quindi in una situa-
zione fortemente divaricata ri-
spetto alla tendenza in atto. Una
divaricazione pericolosa soprat-
tutto perché anche le leggi ed i
provvedimenti approvati tendono
a favorire chiaramente quelle ten-
denze.

A quali leggi ti riferisci?

Soprattutto a quelle che ogget-
tivamente tendono a creare una
competitività « fittizia » delle tec-
nologie delle industrie da ricon-
vertire e che favoriscono quindi
un'ulteriore incremento dei costi
di costruzione. La legge sulla ri-
conversione esclude il settore tra-

dizionale dell'edilizia mentre of-
fre facilitazioni agli altri settori
industriali, il provvedimento di fi-
scalizzazione degli oneri sociali lo
stesso, la legge sul risparmio e-
nergetico è fatta su misura per
tecnologie leggere mentre para-
lizza le tecnologie del settore tra-
dizionale. Non solo, ma si tende
addirittura anche a saltare le ve-
rifiche del mercato con gli affi-
damenti diretti in concessione co-
me è avvenuto con il piano delle
poste affidato direttamente alla
ITALSTAT e come si tenta di fa-
re con i progetti speciali ed altre
questioni.

C'è poi la legge n. 1 del 1978
sulla accelerazione delle procedu-
re di appalto, passata senza un
minimo di dibattito nel paese, che
favorisce ancora di più tale dise-
gno prevedendo, praticamente, l'
esproprio di poteri dei Comuni nel-
la gestione degli appalti.

**In sostanza sostieni che vi è
una convergenza tra monopoli, sin-
daci, e governo?**

No. Ci sono degli errori ed una
conseguente ignoranza da parte
dei partiti e del sindacato, dei
processi tecnico-produttivi messi
in atto dai monopoli. L'errore è
stato quello di non avere, in
questi ultimi anni soprattutto, mai
associato l'intervento sulla do-
manda a quello sulla struttura
produttiva, anzi di questa ci si è
dimenticati totalmente. A questo
livello però la « crisi » non ha
congelato la situazione, come ab-
biamo visto, anzi questa si è mos-
sa, il settore si è ristrutturato e

va verso soluzioni, in assenza di
altre ipotesi, gestite solo dai pa-
droni. Questo grosso pacchetto di
domanda, in massima parte di-
rettamente o indirettamente pub-
blico, non ha quindi nessuna fi-
nalizzazione tecnico-produttiva. In
tal senso anche certi fatti appa-
rentemente « tecnici » assumono
una importanza notevole. Ad e-
sempio quello della normativa
tecnica per il settore, in assenza
della quale la gestione degli ap-
palti nel nostro paese è stata la
fonte principale di corruzione e
clientelismo. Bene, il d.p.r. 1036
del '72 stabiliva che il Ministero
dei LL.PP. avrebbe dovuto ema-
nare dei criteri generali per le
norme tecniche entro il 31-12-74.
A quasi quattro anni di distanza
da questa data ancora non sono
stati emanati. Non solo, da quasi
un anno è stata ricostituita una
commissione, allargata agli ope-
ratori del settore, per supplire
a tale deficienza. Questa commis-
sione ancora deve riunirsi per la
prima volta. Certo, il problema
non è solo questo, non bastano
gli strumenti per intervenire. Una
cosa è certa: occorre recuperare
rapidamente la centralità dell'
aspetto produttivo e della questio-
ne operaia. Costruiamo pure, ma
come, con quali tecnologie, quale
organizzazione del lavoro, chi pa-
ga la ristrutturazione, la ricon-
versione, ecc... A questa domanda
oggi, in questo settore, sia le
forze politiche che quelle sinda-
cali stentano a dare una risposta
mentre i padroni ce l'hanno, al-
cuni sono già partiti ed altri so-
no pronti a partire.





□ LA RIVOLUZIONE DI C. T.

C.T. a Milano è come Zorro; dove passa lascia il segno. Migliaia di scritte per terra, in tutti gli angoli, in tutti i quartieri, nel centro. In centro poi sono numerosissime, fatte con la vernice bianca, in «bella calligrafia», con mano paziente. La più ricorrente è sugli «impianti giapponesi a onde che uccidono a distanza uomini, animali e piante»; e in fondo, sulla destra, la firma: C. T.

C. T. è Carlo, un «vecchietto in gamba» come si usa dire, di 65 anni. L'ho trovato al Castello Sforzesco di pomeriggio. E' quasi sempre lì a «lavorare». Predica contro i padroni, lo sfruttamento, le galere, gli impianti a onde giapponesi. Quella degli impianti è un po' la sua fissazione però lui è convinto che esistano davvero e, forse ha ragione.

«Ma non parli solo di questo nelle tue scritte...» «Nooooo, parlo della mia idea. Io sono anarchico e nei miei pensieri (così chiama le sue scritte) c'è l'anarchia, il potere operaio. Il comunismo no, non mi va, bisogna fare sempre quello che ti dicono e poi la situazione internazionale ti fa capire che non va...».

I suoi pensieri toccano anche lo «sport della domenica»: «I popoli buoi col pallone si fanno la cultura dei piedi invece che della mente» oppure, ancora, più categorico: «Tra lo sport e la fede vincemoliscono la mente».

Per finire con un invito: «Con più sei rivoluzionario con più sei umanitario». Una volta, prima della guerra, Carlo stava a Varese perché lui è di là. Poi, quando cominciava ad essere conosciuto dal fascio e a non trovare più lavoro se ne è venuto a Milano. Faceva il marmista.

«Carlo ma tu non eri di Quarto Oggiaro?».

«Nooooo, a Quarto Oggiaro ero al Centro Sociale, come baraccato. I fascisti gli avevano dato fuoco mentre noi baraccati eravamo lì e la polizia voleva dare la colpa a me perché io gli avevo

detto, giorni prima, che i fascisti volevano fare qualcosa contro il Centro».

«Ecco, appunto, la polizia ti ha mai dato fastidi per via della tua attività?».

«Nooooo, io scrivo e certe volte passano, mi guardano ma non dicono niente».

Adesso lì al Castello ci è venuto in bicicletta, dietro al sellino c'è una cassetta con dentro un cagnetto che se ne sta buono buono. Carlo ama e rispetta moltissimo gli animali. Una volta di cani ne aveva cinque, tutti bastardini, si chiamavano Libertà, Umanità, Amore, Giustizia, Verità.

Adesso gliene sono rimasti solo due. Lo si trovava in giro, un po' di tempo fa, con un triciclo, i suoi cinque cagnetti e due o tre cartelli che riportavano qualcuno dei suoi pensieri.

«Per me dovrebbero esserci i lavoratori, gli operai e i poliziotti...».

«Ma come, i poliziotti?».

«Sì i poliziotti, ma senza le galere perché le galere fanno i galeotti e non il contrario. I poliziotti siamo noi che quando qualcuno "gratta" due cazzottini e via...». Il suo discorso su ladri e assassini lo si ritrova esposto meglio in una delle sue scritte dove dice che le società che negano la casa, il lavoro, le medicine, il pane, producono appunto ladri ed assassini.

Adesso Carlo vive con la sua pensione di 200.000 lire al mese, se la cava benino come dice lui stesso; gli è stata assegnata una casa dal Comune in zona Porta Volta, un monolocale con cucinino e bagno.

«Ciao Carlo, ci vediamo...».

Lo lascio mentre nel cortile del Castello riprende a scandire con voce chiara «Nel mondo... ci sono impianti giapponesi... a onde... che distruggono e uccidono... a distanza...».

Molti lo credono pazzo, gli passano vicino mentre urla i suoi pensieri e tirano avanti, tutti, magari sorridendo.

Un po' confuso lo è ma la sua è quella confusione che anche molti di noi si possono ritrovare per la testa.

Lui comunque «avverte» all'angolo con un'altra delle sue scritte: «L'arma dei potenti è il ricatto. Ecco troppi innocenti tra le galere e manicomi. I lagher. Giù le mani dal sottoscritto. C. T. Lele

Rubrica: «Vivere a Milano»

□ CHE C'ENTRANO NOI CON I RADICALI?

Ho letto l'articolo di alcuni compagni di Trento a proposito della lista unitaria di «Nuova sinistra» e della quasi improvvisa defezione di Democrazia Proletaria da questa ipotesi politica (forse elettorale) tramite un comunicato del Quotidiano dei lavoratori.

Devo dire che sono rimasto molto confuso dalla posizione assunta dai compagni di Lotta Continua del Trentino: fare una lista con i radicali è un fatto da discutere veramente a fondo, non bastano delle iniziative locali o nazionali prese insieme e portate a termine vittoriosamente — come per i referendum —. Premetto che sono un compagno di Napoli e come tale assolutamente esterno alla realtà del Trentino, ma ritengo di poter dire delle cose a proposito in considerazione di una tendenza di dibattito che probabilmente si svilupperà a livello nazionale.

Ma entriamo nel merito; che significa fare una lista con i radicali? Non di certo fare un passo in avanti per cercare di stabilire una nostra identità politica di compagni rivoluzionari (non parlo di organizzazione sia ben chiaro); se è vero, come abbiamo detto nelle due campagne elettorali precedenti che vogliamo voti di lotta, che senso ha una lista simile? Parliamoci chiaro, con i radicali noi possiamo fare delle battaglie episodiche, che possono tornare a nostro favore nello scontro generale di classe, ma su temi che intaccano solo marginalmente il problema della qualità della vita, del rifiuto del lavoro salariato, del lavoro nero e così via. Insomma è la solita solfa delle battaglie per i diritti civili, vecchia ma vera.

Le battaglie portate avanti assieme ai radicali — sul divorzio, sui referendum, sulle carceri, sull'antimilitarismo, sull'aborto ecc. — è vero non sono solo «liberal-democraticismo», ma su questi contenuti di base si può pensare di andare ad una lista unitaria da proporre ai proletari trentini? E sui temi storici della sinistra rivoluzionaria, sui quali noi stessi come area politica di Lotta Continua attraversiamo una fase di totale sbandamento e messa in discussione, sull'antifascismo, sulle lotte e l'organizzazione degli operai e dei disoccupati, sul «movimento» dei giovani (o di quello che ne è stato) i radicali dove stavano, dove stanno, come ci possono entrare? Che ne sanno loro dei disoccupati e degli operai, hanno mai fatto le lotte per le 150 ore o per la mezz'ora, le lotte per le case o per il posto stabile e sicuro? E vi ricordate la barzelletta di Pannella e Almirante in diretta alla radio?

Io credo che sia importante adesso più che mai andare al confronto con le altre organizzazioni rivoluzionarie — ma senza virgolette — o aree politiche, partendo da pre-



messe di classe, unitarie per sviluppare un'ipotesi di lista elettorale unitaria che raccolga consensi politici coscienti e non superficialmente emotivi come credo sia successo per la lista con i radicali. Non sono affatto un marxista ortodosso, voglio solo cercare di essere realista; dei radicali ho solo sentito parlare per quello che fanno in parlamento o nel cielo degli addetti ai lavori, ma li vedo assai difficilmente nelle piazze.

Maurizio di Montestante (Napoli)

□ DINAMITE? NO, CAFFÈ CUBANO

Cara Lotta Continua, ogni volta che ti scrivo, mi sento in obbligo di mandarti dei soldi. Ma lo vuoi capire che di soldi non ne ho?! Sono operaio con moglie e figli e di busta-paga c'è solo la mia. Tu mi conosci bene, abbiamo fatto delle lotte operaie insieme; io continuo ancora e tu cara Lotta Continua ti sei trasformata solo in un quotidiano da portare dentro la fabbrica. Con altri compagni ti appendiamo al muro della mensa e sulla mia bacheca di reparto. Tanto per far capire a tanti inquadri che non tutti (e ce ne sono tanti) sono inquadri. Dentro l'Italcantieri di Genova Sestri, in ogni reparto, viene attaccata l'Unità dalla sezione Van Troy e pertanto questa si è di fatto impossessata del cantiere (questo dopo aver fatto noi la bacheca sia nel mio reparto sia in quello di un altro compagno). Pertanto tu la lettera me la pubblichi, primo perché il giornale è anche nostro, secondo perché non ho soldi.

Non ti ho scritto per dirti questo, anche se è importante, ma per dirti le mie impressioni sul «Festival nazionale dell'Unità». Non avevo alcuna intenzione di andarci, anche per quello che avevo sentito al cantiere: i prezzi ristorante, le gare, perché incassava soldi quartiere per quartiere, fabbrica per fabbrica non dando alcun contributo alla lotta contro il capitalismo e per finire il discorso di Lama antioperaio. Vado ed entro e mentre guardo

ristoranti a destra, ristoranti a sinistra e con il pensiero vado in Angola, Cuba, Eritrea, Russia, vedo il nostro compagno ammazzato dalla celere alla manifestazione per l'Angola libera. Intanto, passano davanti a me tanti celerini, tanti carabinieri e quando ne vedi tanti hai paura, ebbene io ho avuto paura, non per l'uomo carabiniere ma per quello che rappresenta: lo stato forte, lo stato capitalista, l'ordine del capitale, cioè l'uomo al di là della classe operaia sfruttata.

Mentre cammino compro un pacchetto di caffè cubano (almeno lo spero) e mi incammino verso il reparto delle delegazioni straniere, il servizio d'ordine mi squadrà il pacchetto del caffè cubano e penso tra me e me «cretino, non vedi che è caffè comprato alla tua festa?». Mi incammino, ero con mio figlio, e mi avvio verso un qualcosa di rivoluzionario che poteva esistere in quella festa. Vedo fotografie di compagni rivoluzionari angolani, eritrei, cubani con in mano fucili, sciabole o dentro dei carri armati. Tutti con un nemico in comune: l'America e il capitalismo. Mi giro e vedo uno del servizio d'ordine del PCI assieme a poliziotti e carabinieri. Guardo quelle

foto e quel servizio d'ordine misto, una grande confusione, chi era del PCI? Me lo indicava la divisa perché se no, la grinta era uguale. So anche che la veste non fa il monaco, ma che c'entrano l'Angola, Cuba e tutti i paesi in lotta contro il capitalismo, in quella festa, dove il celerino cammina a fianco di un operaio che si sente iscritto ad un partito comunista che di comunista non ha più di niente?

Torno indietro e trovo lo stesso servizio d'ordine. Uno mi squadra e non vedendomi il pacchetto del caffè in mano (lo teneva mio figlio) mi interroga chiedendomi dove l'avevo messo (mi conosceva, è tanto tempo che lavoriamo insieme). Gli ho risposto che mi faceva sentire sempre più estraneo a quella festa facendo segno a mio figlio di fargli vedere il pacchetto della dinamite, scusate, del caffè cubano ancora intatto. Che confusione ideologica in quella festa. Penso al film *La grande abbuffata* di Ugo Tognazzi, il cosiddetto PC farà la stessa fine del film? Dimenticato il festival è tutto un servizio d'ordine, difendersi da chi?

A pugno chiuso l'operaio Pippo Carrubba dell'Italcantieri Genova-Sestri



Amsterdam. Incontro internazionale delle donne

Una "Via Lattea" che mi riempie di curiosità

Amsterdam, 21 — Di questo festival sapevamo poco più che le date e un indirizzo. E con quelle informazioni in tasca soltanto sono partita. Dovevo cercare un posto che si chiama Melkweg. E devo dire che ero più curiosa di questo nome e di quello che avrei trovato che del festival stesso. Un giovane a cui avevo chiesto indicazioni mi ha fatto il gesto di chi si buca per capire se cercavo proprio Melkweg... il che mi ha lasciato un po' sconcertata. A ridosso del Teatro dell'Opera, al centro di Amsterdam, Melkweg (che vuol dire «la via lattea») è una vecchia fattoria del latte che ora serve come centro alternativo per le arti (teatro, cinema, musica, pittura, ecc.). E' aperto

Prime impressioni e commenti della nostra « inviata speciale »

tutti i giorni dalle 18 alle 2 del mattino, ed è fornito di ristorante, bar, caffè alternativi. Ed è quindi un luogo di incontro per i « giovani alternativi ». L'odore di marijuana e del tabacco di sigarette fatte a mano è onnipresente. Ma non ho visto alcuna traccia di roba più pesante (questo per mettere al suo posto il commento gestuale del giovane di cui riferivo prima). Questo festival è organizzato dalle donne che lavorano al Melkweg, cioè che fanno parte del corpo organizzativo ed amministrativo.

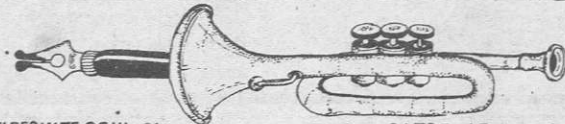
Il programma consiste in cinque serate fitte di spettacoli di ogni gene-

re e, da quello che ho visto ieri sera, tutti di una qualità molto professionale. Naturalmente le protagoniste sono tutte donne. Il palcoscenico per cinque giorni è vietato agli uomini, benché siano ammessi in platea il primo e l'ultimo giorno. A una delle organizzatrici ho chiesto se l'apertura agli uomini per due giorni significasse un allontanamento dal separatismo. Mi ha risposto che Melkweg è frequentato al 70% da uomini e che non era possibile escluderli completamente, e che l'anno scorso, al primo festival, li avevano ammessi per tre dei cinque giorni. Quindi quest'an-

no c'era una maggiore esclusione.

Comunque, la presenza di tanti maschi in giro fuori le porte dei locali del festival non lascia indifferenti né noi né loro. Ho conosciuto uno al ristorante che credeva fosse lì per il festival. Invece mi ha detto che era un musicista che suona spesso al Melkweg e che mangia sempre lì. Gli era « simpatica » l'idea del festival ma non era d'accordo. « Con che cosa sei d'accordo? » ho chiesto. E la risposta era: « Penso che prima si devono emancipare gli uomini, altrimenti che senso ha per le donne emanciparsi! ». Domani vi mando alcune impressioni e valutazioni sul programma e la partecipazione a questo « Vrouwenfestival »... Nancy

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ TORINO

Sabato 23 alle ore 15 nella sala riunioni della AEM via S. Maria 13, assemblea operaia indetta dalla IV internazionale, su come lottare sui prossimi contratti e su quali obiettivi.

L'assemblea è aperta a tutti i contributi.

○ CONEGLIANO VENETO (Treviso)

I compagni di Conegliano ringraziano chi ha avuto la brillante idea di cambiare la data e il luogo della festa. Comunque la festa si terrà regolarmente a Piazza Cima con il programma già fissato.

○ MACHERIO (MI)

Sabato 23 alle ore 20 presso la palestra delle scuole elementari in viale Regina Margherita, si terrà lo spettacolo «La giullarata» con Cicco Busacca, organizzata dal collettivo Macherio e dal centro culturale Allende.

○ NAPOLI - Medicina democratica

Sabato 23 e domenica 24 dalle ore 9,30, torre biologica del 2. Policlinico. Coordinamento nazionale settore formazione socio-sanitario.

○ MILANO

Sabato 23 alle ore 10, istituto Biometria, via Venezian 1, riunione referenti locali, Veneto, Lombardia, Piemonte, aperta a chiunque sia interessato a partecipare.

Organizzato dalla « Lega internazionale per i diritti e la libertà dei popoli ».

Venerdì 22 settembre alle ore 21 in V. Salvini, 3 nella sala Icci pubblico dibattito su « Le prospettive del socialismo in Europa 10 anni dopo l'invasione della Cecoslovacchia ».

Sabato 23 settembre dalle ore 9 alle ore 18 nella sala della cultura tavola rotonda sullo stesso tema.

Prendono parte al dibattito: Ripa di Meana (PSI) Claudio Petruccioli (PCI), Iri Pelikan, Maner Azcarate (della segreteria nazionale del PC spagnolo), Lelio Basso, Felice Besostri (PSI) C. Boffa (PCI), J. Ellenstein (del centro studi Marxist), Milma (ex-membro della segreteria nazionale del PC cecoslovacco), Aldo Natoli.

○ NAPOLI

Al teatro dei Resti via Bonito 19, S. Martino, sabato 23 e domenica 24 « Oh, mio giuocce... » di Domenico Ciruzzi, inizio ore 21.

Venerdì alle ore 17, assemblea al Policlinico (Fuorigrotta) per decidere la mobilitazione al processo per direttissima ai compagni Fulvio e Lino che si tiene lunedì 25.

○ CASALECCHIO DI RENO

Venerdì 22 alle ore 21,00 R. Centro, via Marconi 75, riunione dei compagni interessati al Centro Culturale Politico. Help! I compagni del CCP privi di uno spazio proprio nel territorio e dovendo usufruire saltuariamente di una sala comunale che non permette un'attività autonoma e continuativa, chiedono ai compagni che dispongono o sono a conoscenza di un posto disponibile (garage, cantina, ecc.) di mettersi in contatto venerdì 22.

○ SIRACUSA

Da martedì 19 settembre a domenica 24 settembre grande festa politico culturale con interventi di gruppi di centro di sperimentazione; seminari teatrali, pantomima; laboratori di costruzione delle macchine frammenti di teatro popolare per le strade, il diario dei saltimbanchi di danza orientale. Questo tour sarà successivamente anche a Catania e Caltanissetta.

○ MILANO

Lunedì 25 alle ore 16,30, in sede centro riunione studenti zona romana.

○ MESTRE

La riunione sull'Iran, Nicaragua si tiene venerdì 22 alle ore 17 nella sede di LC a Mestre in via Dante 125 (vicino la stazione). Se a Mestre o Venezia ci sono compagni iraniani sono invitati ad intervenire.

○ ARONA

Venerdì alle ore 21,00 alla casa del popolo riunione provinciale di tutti i compagni di LC sui contratti e sul giornale provinciale. In questa riunione si discuteranno altre proposte dei compagni della provincia.

○ TORINO

Ogni lunedì in corso S. Maurizio 27 alle ore 17,30 si riunisce la commissione ecologica e antinucleare.

○ CASERTA

Venerdì alle ore 19 nella sede di via Solfanelli si vedono i compagni interessati alla redazione operaia.

○ SEREGNO (Milano)

I compagni di LC di Desio, Seregno e paesi vicini si riuniscono tutti i venerdì alle ore 21 nella sede di via Martino Bassi, stiamo discutendo dell'opposizione operaia in zona; invitiamo tutti i compagni interessati a farsi vivi.

○ MILANO

Venerdì 22 alle ore 15 in sede centro riunione degli studenti medi.

Ravenna. Mercoledì il processo ai violentatori di Emilia

Se non sei S. Maria Goretti...

Due anni fa: Circeo, Verona e cento altri processi per violenza carnale. Le donne uscivano dalle case e da decenni di silenzio, per rifiutare in massa un aspetto del loro sfruttamento, denunciando lo stato, le istituzioni e le discriminazioni di classe e di sesso che servono per mantenere il suo comando. Due anni fa: un « caso » fra tanti anche a Marina di Ravenna. Quattro uomini violentano una donna di 19 anni in una pineta vicino a Ravenna, dopo averla indotta, con una scusa, ad uscire dal locale da ballo dove si trovava.

La ragazza sporge denuncia. Mentre la difesa di questi quattro viene subito presa da grosse personalità del PCI, l'intero paese in cui la ragazza

abita si scaglia contro di lei, l'ambiente stesso che frequenta le diventa ostile, perché ormai è « impura ». Emilia rossa: i violentatori sono difesi da avvocati del PCI. Il processo si celebra solo ora. La violenza contro le donne non fa più notizia: è uscita dalle prime pagine dei quotidiani, per rientrare nel privato della cronaca nera. La ragione è semplice: se la violenza carnale è esercitata da « bruti », « pazzi », « fascisti » i « casi » non possono essere numerosi. Altrimenti bisognerebbe ammettere o che troppi uomini sono « bruti, pazzi, fascisti », o che sotto la violenza

carnale si cela un complesso rapporto di sfruttamento contro le donne. Nessuno stato può credibilmente assumere una delle due « ipotesi ».

Da parte sua, la stampa testimonia che se molti sono disposti ad inorridire di fronte ad uno stupro ai danni di una donna che abbia le caratteristiche ideologiche di Santa Maria Goretti, quasi nessuno prende in considerazione la possibilità che una donna « libera »,

« emancipata » o comunque non « vergine » rifiuti loro un rapporto sessuale. Mercoledì 27 settembre ore 8,30 le donne saranno presenti in tribunale non solo per essere solidali o per indignarsi, ma anche per ribadire che la violenza carnale è un atto politico ben preciso, inteso a sancire uno sfruttamento bestiale, perfettamente congeniale al potere costituito. Riterremo quindi responsabili di favoreggiamento istituzioni e persone che cercheranno di modificare o nascondere questo dato di fatto, regalando di conseguenza.

Movimento femminista di Ravenna

Mercoledì 27 settembre alle ore 9 presso il tribunale di Ravenna inizia un processo per violenza carnale. Il movimento femminista di Ravenna invita tutte le donne ad intervenire.

Carcere speciale femminile di Messina

Celle singole, bianche, isolamento

Dopo la protesta contro i vetri e la rottura di un citofono, malmenate le detenute in lotta

Nel carcere femminile di Messina il 15 settembre le 15 detenute rinchiusse nella palazzina «speciale» hanno protestato contro l'esistenza dei vetri nella sala colloquio mentre una loro compagna, Marisa Soci, a colloquio con la sorella, rompeva il citofono; immediatamente sono intervenuti gli agenti di custodia che hanno spintonato e malmenato tutte le detenute fra cui Franca Salerno che teneva in braccio suo figlio di 9 mesi. In un documento le detenute di Messina chiedono 6 ore d'aria, (attualmente sono 4), possibilità di colloquio non soltanto con i familiari, ma anche con conoscenti, la possibilità di poter telefonare e denunciare la continua censura e sottrazione della corrispondenza.

In questo carcere, ricordiamo è detenuto anche un bambino, l'unico, Antonio

Salerno; per un lungo periodo è stato letteralmente relegato all'ultimo piano del carcere insieme alla madre e nessuno poteva avvicinarsi escluso le sorveglianti; solo dopo numerose proteste è stata autorizzata che una detenuta a turno potesse restare durante la notte in cella con Franca Salerno. Antonio non ha mai conosciuto altri bambini e non ha mai visto altro che il carcere. La situazione è analoga a quella di altre decine di bambini detenuti, non si sa bene in base

a quale condanna.

E l'unica alternativa che si presenta a tutte le madri detenute è quella di metterli in un istituto, in genere religioso, dove comunque sono destinati a finire allo scadere del terzo anno d'età, poiché la legge vieta alla madre di tenerli oltre con sé.

Antonio Salerno fra pochi mesi verrà affidato alla nonna, unica possibilità per non traumatizzare in modo irreversibile il bambino. Il carcere speciale di Messina è strutturato come le altre car-

ceri speciali: celle singole, isolamento, poche ore d'aria, e in piccoli cortili continue perquisizioni, colloquio con il vetro. Attualmente le detenute sono 15, ma la via per arrivare a Messina è breve; basta, in qualsiasi carcere femminile, partecipare a una protesta per essere subito definite « pericolose » e la cella bianca di questo lager è pronta ad accoglierle. In questo periodo le compagne rinchiusse in questo carcere stanno portando avanti una lotta per l'abolizione del vetro e del citofono ai colloqui.

Occorre mobilitarsi anche all'esterno, a fianco dei familiari dell'Associazione, in appoggio a questa lotta che deve avere come obiettivo l'abolizione di questi lager, denunciando la situazione in cui si trovano tutte le donne detenute.

Nostra intervista con un esponente "tercerista" del fronte sandinista



«Qualsiasi popolo del mondo capisce il linguaggio dei fatti»

Grazie ai compagni di «Pueblo», settimanale di S. José di Costa Rica, cattolici di sinistra, possiamo pubblicare questa intervista con Plutarco Hernandez, membro della direzione nazionale del FLSN insieme a Humberto Y Daniel Ortega Saaveda, Victor Lopez e Tomas Borge e che rappresenta la tendenza «tercerista». Giorni fa è stato espulso dalla Costa Rica, di cui è cittadino, insieme ad altri quattordici sandinisti hanno raggiunto Panama con un volo speciale della LACSA (compagnia aerea costaricense).

Quale significato attribuite all'assalto al Palacio Nacional?

Qualsiasi popolo del mondo capisce il linguaggio dei fatti. L'esito dell'assalto guidato dal comando Rigoberto Lopez Perez è senza dubbio una espressione, la più elevata possibile, dei nostri intendimenti politico-militari, e allo stesso tempo ridicolizza tutte quelle correnti che si rifugiano esclusivamente nel pacifismo politico. D'altra parte noi non facciamo che tener fede alla massima di Sanidino: «La sovranità del popolo non si discute ma si difende con le armi in mano».

Non è stato un semplice atto guerrigliero o terrorista ma si iscrive nel progetto politico militare della tendenza «insurrezionale» del FLSN (tercerista). Infatti è previsto nel nostro progetto l'effettuazione di questo tipo di «golpe di guerriglia» contro la dittatura che ebbe inizio l'ottobre dell'anno passato con gli attacchi alle caserme di San Carlos, Masaya, e Nuova Segovia. Queste azioni mobilitarono politicamente il popolo indebolirono la dittatura e rafforzarono le avanguardie della lotta antisomozista.

Anche sugli obiettivi politici compresi nel nostro piano abbiamo raccolto molti consensi così come

al nostro franco intendimento di lottare per la formazione di un fronte ampio oppositor che oggi finalmente si è realizzato. Decisivo è stato l'appoggio di un importante gruppo di industriali, intellettuali, commercianti e sacerdoti, comunemente conosciuto come «i 12». Fu il giorno dopo dei «golpe» di S. Carlos, Masaya e Nueva Segovia che questo gruppo, il 14 di ottobre, emise un comunicato appoggiando questa azione e appoggiando l'iniziativa di formare un «fao». In seguito questa stessa preoccupazione unitaria fu raccolta dal lavoro di altri gruppi come UDEL e Pueblo Unido, un'unità tutta da costruire dentro il processo di lotta antisomozista. E' nel quadro di questa piattaforma di maggio che si iscrivono i successi di ottobre di febbraio e in generale degli ultimi mesi, compresa l'azione in cui è stato giustiziato il generale Reynaldo Perez e le continue azioni della colonna Carlos Fonseca Amador che opera nella zona di Segovia, le azioni insurrezionali di Monimbo e Sutiabba e le azioni militari nel Sud del Paese. Non si tratta di una lotta contro il somozismo e non solo contro Somoza come si è concepito in altre azioni. Per noi il somozismo e la guardia nacional sono la stessa cosa, la GN non è

altro che il somozismo armato.

E' naturale che quando le condizioni politiche e sociali di un paese sono così sconvolte come nel caso del Nicaragua tutto il futuro risulta oscuro. Noi sandinisti siamo preparati non solo per abbattere Somoza, quanto anche per sostituirlo. Noi siamo ben coscienti che un governo di transizione molto probabilmente sarà di carattere democratico-borghese come quello che corrisponde al programma in sedici punti del «fao» e con cui noi siamo pienamente solidali. Ma abbiamo altresì chiara coscienza che il popolo nicaraguense cerca e esige una trasformazione ben più profonda di quella che quel programma propone. Noi abbiamo una nostra linea programmatica e un criterio preciso su cui definire le misure riformatrici che devono essere intraprese in Nicaragua dopo la vittoria del governo sandinista popolare.

E le frazioni nel fronte?

Il processo di frazionamento nel FSLN nasce

nel 1975. E' vero che in questi ultimi due anni abbiamo operato in tre frazioni, la proletaria, la guerra popular prolungata, e la insurrezionale. Nel maggio dell'anno scorso la frazione insurrezionalista formulò il piano di cui abbiamo parlato, con i risultati che abbiamo dimostrato. E' da tre-quattro mesi che stiamo facendo passi per la fusione organizzativa e politica di tutto il FSLN. I fatti stessi ci impongono di superare quelle divergenze che ancora esistono ed è soprattutto importante riaffermare che siamo tutti fratelli sandinisti e che lottiamo per obiettivi ed ideali comuni. L'assalto al Palacio Nacional ha il preciso significato di intensificare la lotta per l'abbattimento di Somoza fino a seppellirlo. Le nostre azioni hanno aggravato profondamente la crisi del somozismo mentre hanno sviluppato in modo verticale e irrefrenabile il sandinismo. Crediamo sinceramente che

siano date le condizioni per dare la battaglia finale contro la dittatura, per questo la lotta continuerà e se i fatti di questa settimana sono stati un passo assai importante si vedranno prossimamente nuove azioni. Parlare del futuro è sempre un po' azzardato però posso assicurare con tutta sicurezza che la caduta di Somoza è vicina a molto breve periodo. Non importa il giorno, cadrà fra poco. In Nicaragua non c'è che somozismo e sandinismo e punto. Oggi la nostra organizzazione è clandestina, ma questo non ci ha impedito di stabilire una dualità di potere. Anche se nella clandestinità con le nostre azioni abbiamo obbligato il regime ad accettare le nostre condizioni. Dopo una grande campagna per l'amnistia per i nostri compagni in carcere e di fronte all'ostinato rifiuto del governo di accettare le nostre richieste abbiamo realizzato la loro reale liberazione ricorrendo a un potere reale che abbiamo, che ci ha dato tutto il popolo e che Somoza non può continuare ad ignorare. Le ultime azioni, oltre al loro grande significato eroico, confermano che il FSLN è parte intrinseca della realtà politica e sociale del Nicaragua e che qualsiasi cambiamento di governo richiederà la sua partecipazione determinante.

E nella lotta di questi giorni?

Nella lotta quotidiana l'egemonia indiscutibile l'ha il FSLN. Con questo non voglio assolutamente sottovalutare il ruolo di altri nuclei politici nell'abbattimento della dittatura, e perciò vogliamo



marciare uniti con tutti quelli che favoriscono la liberazione del Nicaragua.

E l'ingerenza USA?

Noi combattiamo per abbattere la dittatura ma anche per affermare la piena sovranità del nostro paese da qualsiasi ingerenza esterna. Nel caso particolare degli USA va detto che vanno distinte varie correnti. Una completamente contraria alla nostra lotta rappresentata dal Pentagono e dalla CIA che lavora a ostacolare e frenare in tutti i modi il processo rivoluzionario nicaraguense e di qualsiasi altro popolo del mondo. Poi c'è il dipartimento di stato con la sua politica dei diritti umani che però non si capisce in che modo venga portata avanti. Se però il suo modo dovesse essere quello di intervenire in Nicaragua il problema si porrebbe tra i popolo nicaraguense e le truppe di invasione «Gringos» e non ci sarebbero dubbi su quale direzione dare alla lotta.

Gerardo Orsini



Programma del governo sandinista popolare del Nicaragua

1) Espropriare e recuperare a tutto il popolo tutte le ricchezze di Somoza e della sua famiglia.

2) Creazione di un nuovo esercito patriottico nazionale che difenda e serva gli interessi del popolo.

3) Realizzare un'obiettivo riforma agraria.

4) Cambiare le condizioni di lavoro nelle campagne facendo in modo che il contadino abbia lavoro per tutto l'anno.

5) Cambiare le condizioni di vita nelle miniere.

6) Cambiare le condizioni di lavoro nelle città. Gli insegnanti e gli impiegati pubblici dovranno avere un nuovo trattamento salariale di carriera e di pensionamento, e soprattutto dovranno essere eliminati i contributi obbligatori del 5 per cento del salario per il partito liberale somozista.

7) Libertà sindacali per tutti i lavoratori.

8) Porre un freno al continuo aumento del costo della vita.

9) Elevare l'efficienza dei servizi di trasporto pubblico e estenderla a tutto il paese.

10) Servizi efficienti di acqua e di luce per tutto il paese.

11) Una campagna di costruzione di abitazioni per i lavoratori. Miglioramenti dei quartieri popolari con la costruzione di piazze, parchi, pavimentazione delle strade, asili, sradicamento completo dei tuguri e dei «cordones di miseria».

12) La salute e il benessere sono diritti inalienabili del popolo. Campagna contro tutte le fonti di contaminazione che producono gravi malattie come la tubercolosi e la mortalità infantile per dissenteria che sono oggi assai frequenti in Nicaragua. Universalizzazione dei servizi medici.

13) Impulso a un vasto programma educativo per tutto il popolo destinato a sradicare l'analfabetismo che si aggira tra il 70-75 per cento della popolazione.

14) Incorporare nella vita economica e sociale del paese la zona della costa atlantica e la zona sud del Rio San Juan. Il governo sandinista estenderà i servizi scolastici abitativi e medici e creerà fonti permanenti di lavoro in queste regioni in funzione di risorse naturali come la pesca le miniere e l'agricoltura.

15) Difesa delle risorse naturali. Nazionalizzazione delle miniere e delle industrie del legname. Sviluppo di un programma di rimboschimento intensivo. La pesca commerciale nei mari sarà proibita alle compagnie straniere e sarà diritto esclusivo dei nicaraguensi.

16) Nazionalizzazione delle banche.

17) Eliminazione del crimine organizzato e della corruzione nel quale si include la tratta delle bianche, i postriboli le case da gioco e «el sucio negotio» dei militari somozisti che vivono del ricatto e della persecuzione.

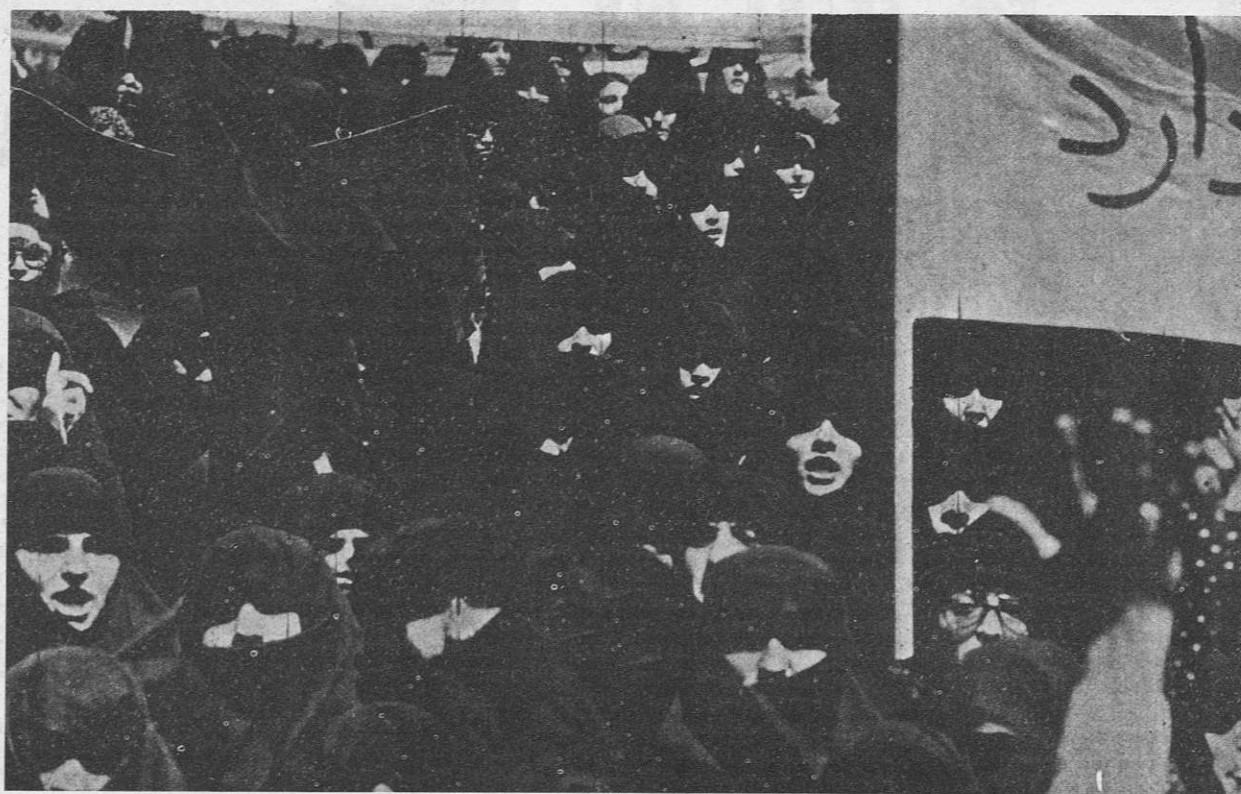
18) Il nuovo governo sandinista sarà garante delle libertà democratiche di tutti i cittadini nicaraguensi potranno esprimere le loro opinioni e non essere perseguitati per le loro idee. Tutti i nicaraguensi potranno appartenere liberamente a sindacati cooperative e nessuno sarà perseguitato per il suo credo religioso. Il FSLN chiamerà a collaborare quei gruppi che hanno lottato per la caduta della dittatura per elaborare misure di trasformazione del paese. Così pure richiamerà tutti gli esiliati politici e tutti coloro che furono costretti ad emigrare in cerca di migliori condizioni di vita perché ritornino in patria e si impegnino nel lavoro di trasformazione.

19) Porre fine alla discriminazione nei confronti della donna che occuperà il medesimo posto dell'uomo nel processo rivoluzionario.

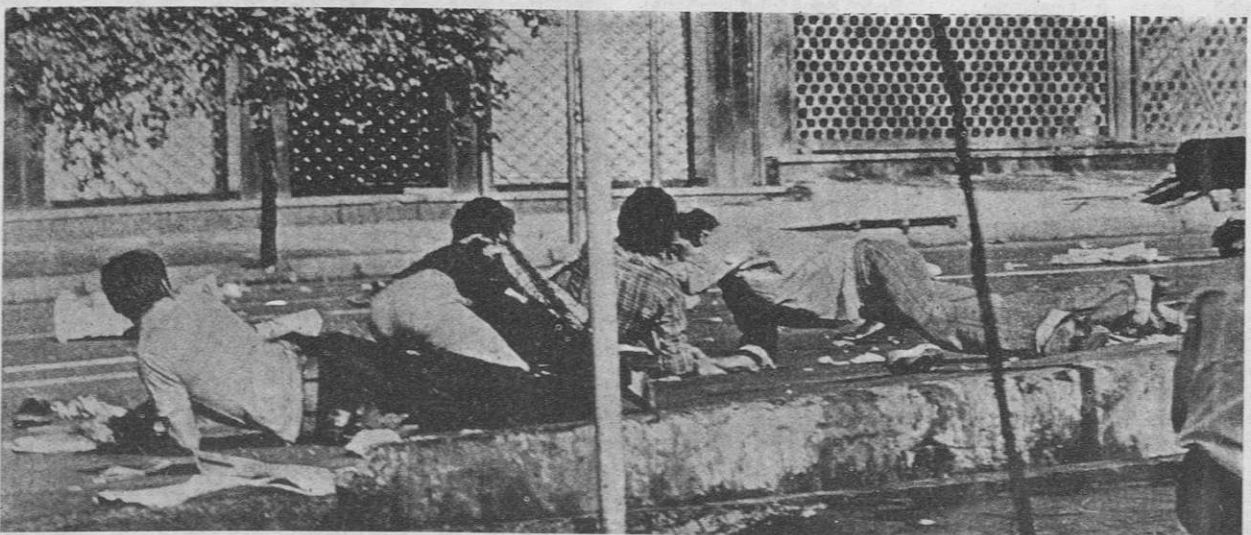
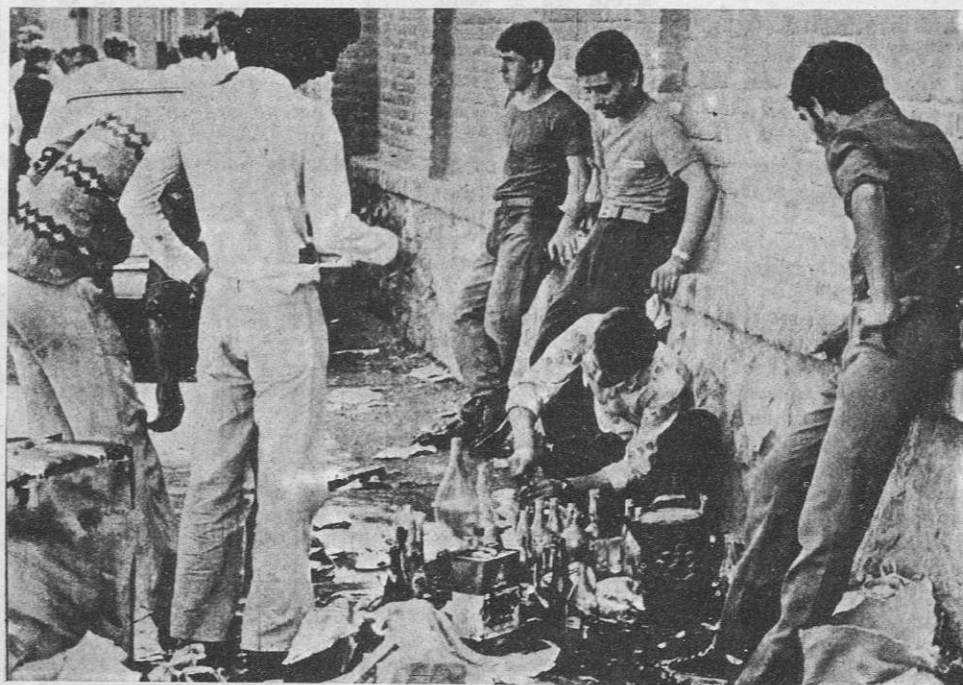
20) Allacceremo relazioni libere e di mutuo interesse con tutti i paesi del mondo e porremo fine a qualsiasi ingerenza straniera nelle decisioni politiche interne.

21) Il governo sandinista disconoscerà tutti i trattati firmati dal somozismo e innanzitutto quelli che attentano all'indipendenza e alla dignità nicaraguense.

22) Il governo sandinista renderà onore agli eroi e ai martiri della lotta di liberazione del Nicaragua. Il popolo e le generazioni future saranno educate ai loro insegnamenti perché il loro ricordo resti imperituro. Tutto quello che il nuovo governo costruirà porterà il loro nome e i figli dei martiri godranno di assistenza per l'educazione e il mantenimento.



**TEHERAN:
8 settembre '78**



Da una lite in autobus a una esecuzione spietata

Roma, 21 — «Pizza rustica, rosticceria» a fianco una «profumeria». Lì, a pochi metri, sul ciglio di un marciapiedi di Via Prenestina, al 321, c'è una corona di fiori degli studenti del XVI, la scuola di Giovanni Lattanzio, il giovane di 18 anni ucciso ieri mattina a Roma.

Gianni era sull'autobus, il 561, che da Torre Angela, dove egli abita, lo avrebbe portato nei pressi della scuola di Via Aquilonia: l'istituto tecnico industriale che il giovane frequentava per il quinto ed ultimo anno. L'autobus a quell'ora — intorno alle 8.30 — era affollato di studenti che si recavano al loro secondo giorno di scuola.

La meccanica dei fatti è allucinante per l'apparente futilità dei motivi che hanno provocato questo assassinio: uno studente che era sullo stesso autobus ha raccontato che tutto era cominciato da un banale litigio provocato da una pestata di piedi. Gianni si era risentito verso il giovane che gli aveva pestato il piede. Per tutta risposta una serie di spinte, insulti e poi delle velate minacce nei confronti di Gianni da parte

del giovane sconosciuto spalleggiato da un suo amico: «Appena scendi sono affari tuoi, te lo facciamo vedere...». Quando l'autobus arriva nei pressi di Largo Telesio le porte si aprono, c'è la fermata dove ogni mattina scendono decine di studenti.

Gianni scende, cammina per pochi metri, seguito dai due giovani con cui aveva avuto il battibecco. Poi, improvviso e spietato, un colpo di pistola in pieno viso. Gianni cade a terra, supino con i libri stretti tra le mani.

I due giovani assassini fuggono a piedi in mezzo al traffico di via Prenestina, si parla di ragazzi di 15-16 anni con maglietta e blu-jeans. Dei negozianti del posto nessuno ha visto niente, soltanto il rumore dello sparo. L'omertà, in questi casi, è di rigore. Gianni muore pochi minuti dopo, durante il trasporto in ospedale. Il sangue sul marciapiedi viene coperto da un militante della vicina sezione del PCI. La spettacolarità cinica, preda della TV e dei fotografi grazie a questa persona, questa volta ci è risparmiata.

Dopo un'ora un cuscino di gladioli bianchi

Quando arriviamo sul posto dove è stato assassinato Gianni, già un cuscino di gladioli bianchi è stato poggiato in terra dai suoi compagni di classe.

Alcuni di loro piangono altri trattengono le lacrime a stento, c'è anche molto silenzio, quasi a testimoniare l'inutilità delle parole.

Le donne che ogni mattina vanno al mercato che è a pochi metri dalla fermata del 561 si fermano, poi si dirigono al mercato per tornare dopo pochi minuti con dei fiori in mano che depongono silenziosamente, c'è anche molta angoscia nei loro visi, vogliono sapere perché, come è possibile...

«Molti compagni del collettivo politico neanche non lo conoscevano, io me lo ricordo appena... comunque non era uno di quelli che si chiamano «impegnati» in politica.

Era uno che andava abbastanza bene, figlio di operai come ce ne sono tanti nella nostra scuola, di sinistra idealmente, come la maggior parte di noi» ci dice un compagno del XVI istituto «questa cosa con la politica non c'entra un cazzo» continua poi, «c'entra invece il comportamento folle di due giovani che uccidono in modo barbaro

perché incidentalmente gli si pista un piede e come al solito tutto questo viene utilizzato per gli sporchi giochi della politica che vogliono dare una immagine da Far West, dove i colori politici si confondono, dove vige la cosiddetta legge della giungla etc...».

Intanto un militante della locale sezione del PCI con un secchio d'acqua in mano e una spugna toglie le macchie di sangue sul selciato, con uno spirito certamente diverso dalle immagini che proprio due giorni fa ci propinava il TG 1 rispetto alle macchie di sangue nella fallita rapina in una conceria di Padova.

Poco dopo andiamo nella scuola di Gianni, è tardi gli studenti sono usciti con anticipo, parliamo con il preside, le solite convenienze di merito: «era un giovane che non ci dava problemi, piuttosto calmo quest'anno avrebbe dovuto fare gli esami...».

L'autobus 561 che ogni mattina Gianni prendeva per andare a scuola, parte dall'estrema periferia di Roma che dalle borgate della Casilina portano alla periferia immediata della città. Il giovane abitava con i genitori in via Rocco Pozzi 18 nella borgata di Torre Angela, era secondo di

tre figli, sua sorella maggiore, ci dice la zia nel cortile di casa è a Londra a studiare, il fratello minore è con la madre. «Era un bravo ragazzo, questa estate invece di andare in vacanza è stato con il padre e lo zio a fare dei lavori, ma anche durante l'inverno, nei ritagli di tempo libero, continuava ad aiutarli», termina rotta dal pianto. Dunque, un giovane con una vita simile a tante altre che si muovono nelle piccole case costruite da padri edili durante il «tempo libero» in tutta la borgata.

Abbiamo conosciuto anche Vittorio, un suo amico che lavora in un laboratorio a pochi metri dalla casa, tutti gli altri suoi

amici — ci dicono i vicini — lavorano tutti, Gianni era quasi un eccezione, «uno studente, ma anche un lavoratore, uno che non adava al bar della "coatteria" della zona, e che ancora oggi giocava spesso a pochi metri da casa». Tiene a precisare un vicino di casa, e continua con un'ultima frase «ci vorrebbe la pena di morte».

Vittorio è con un camice marrone, abbozza appena un sorriso, ma è difficile comunicare con lui, ci divide il cancello della piccola fabbrica nella quale lavora. «Gianni non lo vedevo da una settimana, è venuto a ballare alcune volte a casa mia, poi tutto il resto serve a poco...».

“Un ragazzo tranquillo, calmo. non capisco perché”

Giovanni Lattanzio abitava in via Rocco Pozzi 18, a Torre Angela, una delle tante borgate sulla via Casilina, alla periferia di Roma. I suoi genitori, un netturbino e una casalinga, erano arrivati a Roma nel '55 dalle Marche. Sul terreno comprato dal padre hanno costruito una palazzina di tre piani.

Lì è nato Gianni e un fratello più piccolo. Una sorella più grande, 21 anni, è a Londra dove studia lingue.

Gianni era un ragazzo come tanti in questa bor-

gata. Andava a scuola e nel pomeriggio aiutava il padre e lo zio in piccoli lavori di edilizia.

Quest'anno a scuola era stato rimandato. La zia racconta che non era andato in vacanza: aveva studiato e lavorato per tutta l'estate.

Aveva una ragazza con cui ogni tanto andava a ballare in case degli amici dove si facevano festuciole. «Era un ragazzo tranquillo, calmo non capisco perché succedono queste cose», commenta un vicino. Poi la zia «studiava, lavorava, non si è mai occupato di politica».



Saracinesca a metà in un negozio sul luogo dell'assassinio. Un po' di paura e un po' di sgomento

a cura di Paoletto, Roberto e Straccio



Giovanni Lattanzio, in una foto di alcuni anni fa

I “ragazzi di vita” hanno comprato la pistola?

Oggi una semplice lite, nata in autobus per banali motivi, si è trasformata in una feroce esecuzione la cui meccanica somiglia al più spietato regolamento di conti in uso nella malavita organizzata.

Non c'è chi non veda dietro a questo episodio una logica folle. Non bastano a spiegare episodi simili discorsi sulla «emarginazione o sulla «violenza sociale generalizzata», c'è di più. Innanzi tutto il ripetersi di delitti di questo genere.

A Ostia, a luglio, due fratelli di 16 e 13 anni litigano per una sigaretta. Il più grande uccide il più piccolo a botte sbattendolo contro un albero. Al Pigneto, a Roma, un ragazzo chiede una chiave per svitare la candela al motorino, gli viene rifiutata, estrae una pistola e comincia a sparare. E i protagonisti di questi episodi sono tutti giovanissimi tra i 15 e i 20 anni, armati e disposti ad uccidere per prova più che per convinzione.

Allora i «ragazzi di vita» di Pasolini hanno comprato la pistola? Certo, ma è anche un fatto che l'età media dei più pericolosi e disponibili killers fascisti si aggira oggi a Roma sui 18 anni. E' una forma di terrore di tipo particolare, che si vive nella città. Lo sa bene chi cerca di cavalcarlo con un abile dosaggio delle notizie e dei commenti. Oggi «Vita Sera» quotidiano della destra DC intitola «Sangue nelle scuole: ucciso un

giovane di 17 anni al Prenestino». E' evidente il collegamento che si vuole fare con gli episodi di provocazioni fasciste di questi giorni. E' evidente il tentativo di promuovere una campagna generalizzata contro i giovani e gli studenti.

Conosce bene questa forma di terrore anche chi tira i fili del mercato delle armi a Roma. Perché episodi come quello di oggi tendono a moltiplicarsi, a chiudere la gente in una morsa da cui emergono due sole soluzioni possibili: «Mi faccio i fatti miei» o «mi armo anch'io». E si va avanti pian piano, ma con costanza verso l'organizzazione di stato del terrore: la militarizzazione della città, i vigili di quartiere armati, o magari pattuglie di «cittadini amanti dell'ordine» armati. Come già viene chiesto da più parti. E così non ci stupiremmo, ed anzi dobbiamo tenere la massima attenzione a questa possibilità, se, chi finora si è limitato a speculare su questi episodi, a strumentalizzarli, oggi si facesse diretto promotore ed organizzatore del terrore in città. Colpire a caso, senza rivendicare, scegliendo gli obiettivi nel mazzo di quelli che vengono indicati da tutte le forze di regime come i nemici endemici di questa società, gli emarginati, i giovani, gli studenti, può essere molto produttivo nella strategia dei terroristi urbani.